Anno 60 — TORINO, Mercoledì 14 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 166

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sequestro in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Dalla banca al forno

Volpi pensa a nuove forme di tutela dei depositi e dei risparmi — Il grano e la panificazione — Rossoni e commercianti

Roma, 13, notte.

L'attività governativa viene rilevata particolarmente in rapporto ai provvedimenti di carattere economico-finanziario. Negli ambienti ufficiali si assicura che il Ministro delle Finanze, senatore Volpi, procederebbe tra breve alla nomina di una Commissione interna, con l'incarico di esaminare le disposizioni vigenti in materia di vigilanza bancaria, formulando quelle proposte che si ritengano più adatte a tutelare i depositi e i risparmi, e in generale gli interessi dei depositanti, senza peraltro recare nocumento al regolare andamento degli istituti bancari. Della Commissione farebbero parte il direttore generale della Banca d'Italia, comm. Bonaldo Stringher, e il direttore del Tesoro, comm. Pace, oltre, naturalmente, varie personalità bancarie. I lavori della Commissione sarebbero presieduti dallo stesso ministro.

Quest'oggi a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza dell'on. Turati, si sono riuniti gli onorevoli Benni, Olivetti e il comm. Cacciari, presidente della Confederazione Generale degli agricoltori fascisti. Sono state esaminate le interferenze tra industria e agricoltura, e quelle tra lavoratori agricoli e datori di lavoro agricoli.

Gli onorevoli Benni, Olivetti, Turati e Rossoni hanno quindi conferito a Palazzo Chigi con l'onorevole Mussolini intorno all'attuale situazione economica, nei confronti di un maggiore rendimento delle industrie, e si è accennato anche alla questione della nona ora di lavoro. I rappresentanti delle due organizzazioni, a questo riguardo, hanno constatato non essere possibile stabilire grandi categorie di industrie, poichè in una stessa industria esistono aziende che sono in condizioni completamente diverse le une dalle altre. E' stato così confermato che la Confederazione, tutte le volte che un'azienda industriale deciderà di servirsi della nona ora, concreterà, d'accordo con i rappresentanti dei lavoratori fascisti, le modalità per la retribuzione.

Il pane bigio

Una sessione del Consiglio dei ministri è preannunciata dalla stampa ufficiosa per la seconda metà del corrente mese. Tra l'altro, il Consiglio dei Ministri dovrebbe prendere una decisione nei riguardi della panificazione, per quanto concerne la composizione della farina. Come sapete, le modalità di pratica attuazione del provvedimento di massima, preso dal Governo, per l'abburattamento della farina di grano col 15 % di farina di altri cereali, sono state demandate allo studio della Giunta esecutiva granaria. La decisione del Consiglio dei ministri sarà presa sulla base di tali studi, nonchè sulla scorta dei risultati definitivi del raccolto granario. Si tornerà così al pane bigio, decisione che appare assai opportuna alla *Tribuna*, e niente affatto gravosa, in considerazione dei benefici. Essa scrive:

« Le importazioni di grano dall'estero negli ultimi quattro anni finanziari hanno pesato: 1922-23: milioni 3468; — 1923-24: milioni 2130; — 1924-25: milioni 4314; — 1925-26: milioni 2500 (dato approssimativo). Il provvedimento che consente l'abburattamento mira a modificare questo stato di cose e, se sarà necessario (occorre guardare sempre bene in viso la realtà così com'è), dovrà essere seguito da altri. Il pessimo andamento stagionale ha limitato, senza alcun dubbio, i benefici effetti della battaglia per il grano. Il raccolto per l'anno granario 1926-27, considerata la legge delle annate alternative, è superiore alla media delle ultime tre annate di scarso raccolto (42,5), essendo stato calcolato finora intorno ai 60 milioni di quintali. Ad esso, per la contrazione di consumo che si verifica sempre, a causa degli alti prezzi, negli anni di scarsa produzione (52,9 milioni di quintali per il 1924-25, anno di scarso raccolto, e 63 milioni di quintali circa per il 1925-26, anno di raccolto abbondante), dovrebbe corrispondere una importazione di circa 25 milioni di quintali, pari del resto alla media degli ultimi anni. Il provvedimento di abburattamento del 15 %, riducendo il consumo di grano di una percentuale eguale, tende a ridurre tale cifra di importazione intorno ai 15 milioni di quintali, abbassando la cifra delle importazioni, calcolata sui prezzi attuali del grano, di circa un miliardo e 800 milioni, restando fermo il valore delle importazioni a quello degli anni più favorevoli, cioè intorno ai 3 miliardi e mezzo ».

Rossoni contro la « libertà commerciale »

Per quanto riguarda la politica dei prezzi, un comunicato governativo informa che altri spacci di generi alimentari a prezzi di calmiere saranno aperti nei prossimi giorni, a beneficio dei dipendenti statali. Il comunicato mette in luce una notevole differenza tra i prezzi dei generi di prima necessità praticati in detti spacci calmieratori e quelli praticati dal commercio. Il problema del piccolo commercio in rapporto al costo di produzione è pertanto sul tappeto delle discussioni. Di esso si occupa particolarmente l'on. Rossoni, sul *Lavoro d'Italia*.

Secondo l'on. Rossoni, una delle cause del grande dislivello tra prezzi di costo e quelli praticati in commercio, deve ricercarsi nell'immenso numero di botteghe, per cui non basta vietare nuove aperture, ma bisogna ridurre il numero delle botteghe esistenti. Scrive l'on. Rossoni:

« Aprire una nuova bottega di faccia o vicino ad un altro è certamente stolto e dannoso; ma quelle che ci sono già, troppo vicine, debbono restare? Succederà proprio il finimondo se, ora che non si fanno più le elezioni, verranno ridotti al minimo coloro che aspettano, con le mani in mano, seduti al loro banco, i clienti da pelare? Noi non ci nascondiamo la difficoltà dell'impresa, se si mantiene davanti agli occhi lo spettro della « libertà commerciale », che non è ancora andata a tenere compagnia alla libertà sovversiva, a quella democratica e a tante altre nefaste libertà; ma ragionando chiaramente e coraggiosamente — cioè fascisticamente — l'impresa non sarà difficile ».

Quanto al commercio, l'on. Rossoni chiede l'intervento della Confederazione fascista dei commercianti; e chiede pure che, dal canto suo, l'Ente nazionale della Cooperazione segua l'esempio del Governo e della « Provvida », aprendo spacci calmieratori, o, comunque, esamini, in accordo con i Sindacati fascisti, il problema dei prezzi delle merci con criteri radicali. E conclude:

« Avvicinare quanto più possibile il consumatore al produttore, eliminando la figura anti-economica del mediatore, è possibile. Una società nazionale bene organizzata deve sapere realizzare questo compito. Non valgono le pregiudiziali a tale riguardo sui mezzi da adottare, e cioè pro o contro i commercianti, pro o contro le Cooperative; l'importante è di non indugiare inammissibilmente [illegible] ».

I MUTILATI

L'ordine del giorno Delcroix per il Governo fascista

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, 13, notte.

Oggi ha avuto luogo la prima giornata del Congresso dei mutilati, inaugurato ieri dal Re. La discussione, alla quale hanno preso parte molti oratori, fra cui parecchi deputati, è stata animata ed è culminata nell'approvazione, per acclamazione, dei due seguenti ordini del giorno.

Ordine del giorno Delcroix:

« Il sesto Congresso nazionale dell'Associazione dei mutilati e invalidi di guerra, riunito in Bolzano, e udita la relazione morale, pienamente approva l'indirizzo seguito e l'opera svolta; e constatando con giusto orgoglio che l'Associazione, lungi dall'avere esaurito il suo contenuto e il suo compito, vede aprirsi ogni giorno nuovi orizzonti e nuove strade nel campo delle opere e in quello delle idee, delibera:

« 1.o di esprimere solennemente al Governo e al grande compagno che lo regge e lo inspira la riconoscenza dei mutilati per l'opera affettuosa e incessante di valorizzazione e di realizzazione compiuta in favore di tutti gli artefici della vittoria; opera in cui fu fatto quanto era possibile per venire incontro ad ogni vero bisogno, ad ogni legittima aspirazione, non mancandosi mai di rendere alla testimonianza di amore il sacrificio consumato per la Patria;

« 2.o di rinnovare al Governo e al nuovo ordine nazionale da esso creato la piena e sincera adesione che gli fu data fin dal giorno del suo avvento, a cui l'Associazione tenne fede con assoluta lealtà in ogni tempo e per ogni fortuna, dimostrando di scorgere con chiaro intuito e di affermare con pura volontà tutte le esigenze del nuovo spirito sorto dalla guerra;

« 3) di conservare al Sodalizio la sua fisionomia definita individualità e la sua necessaria autonomia, tenendolo presente e aderente a tutte le necessità della nazione, ma estraneo ad ogni azione di parte, in conformità degli statuti e delle tradizioni in cui furono poste e sperimentate le condizioni di vita e di sviluppo dell'Associazione, che deve rimanere la infrangibile e incorruttibile unione di tutti coloro che riconoscono nel sacrificio la più alta verità della vita e nella Patria il fine ultimo della storia, e vollero costituirsi in famiglia e in milizia, per essere più forti in ogni loro diritto e più pronti ad ogni loro dovere ».

Secondo ordine del giorno approvato di Baccherini, segretario generale dell'Associazione:

« Il sesto Congresso nazionale dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, mentre approva l'atteggiamento tenuto nei riguardi della celebrazione della marcia su Roma, atteggiamento determinato dalla volontà di portare impregiudicata al Congresso la questione, chiaramente spiegata nel suo limpido significato e nella sua onestà portata in un manifesto al paese, delibera di autorizzare per il futuro la partecipazione del Sodalizio alla celebrazione dell'avvenimento, in vista del carattere storico da questo assunto, e del significato nazionale della sua commemorazione ».

Alla fine della seduta sono stati inviati quattro telegrammi. Un primo all'aiutante di campo del Re, a Roma:

« Il sesto Congresso nazionale dei mutilati di guerra vuole rinnovare la sua profonda riconoscenza e la sua illimitata devozione alla Maestà del Re, depositario di ogni gloria e mallevadore di ogni speranza della Patria, e ripetendo il giuramento fatto nel nome dei martiri, proclama la sua fede nel destino di Vittoria, che trae gli auspici dal suo augusto nome ».

Un altro telegramma è stato inviato all'on. Mussolini:

« Il VI Congresso nazionale dei mutilati di guerra manda il suo riconoscente affettuoso saluto a voi, compagno e duce, che vantate come un sigillo di nobiltà la vostra appartenenza alla grande famiglia del sacrificio, e che vivete secondo lo stile della trincea, ridonandovi ogni giorno alla Patria, esempio e monito a tutti gli italiani degni del presente e del futuro ».

Il terzo telegramma è stato mandato a Gabriele D'Annunzio, a Gardone:

« A voi, poeta, eroe, principe di tutte le vette conquistate e da conquistare, il saluto memore e aspettante dei fratelli di sacrificio che, secondo il vostro comandamento, si preparano ad affrontare gli azzurri spazi dello spirito inviolati ».

Un quarto telegramma è stato mandato all'on. Suardo:

« Il VI Congresso nazionale dei mutilati di guerra, ancora vibrante della vostra alta parola, che fu di riconoscimento e di incitamento nel nome del Governo nazionale e del suo duce, vi esprime la sua gratitudine, per la infaticata opera che andate compiendo per tutti gli artefici della vittoria con animo appassionato di commilitone ».

Stamane, prima che s'iniziassero i lavori del Congresso, nella sala civica, dove erano riuniti tutti i membri del Comitato Centrale e 250 delegati delle varie sezioni d'Italia, Eugenio Coselschi, dell'Associazione dei volontari di guerra, ha offerto all'on. Delcroix la tessera e il distintivo di questo sodalizio. Il Congresso ha acclamato lungamente ed unanimemente le dichiarazioni del capitano Coselschi, che ha accompagnato l'offerta, con le espressioni dell'affetto e della devozione che i volontari italiani della grande guerra nutrono per l'on. Delcroix. Questi, che appariva visibilmente commosso, ha ricordato con felice improvvisazione che egli, volontario di guerra, inspirò ogni suo atto ed ogni sua parola a quella religione del dovere, che ha così profondamente permeato lo spirito degli invalidi italiani, ai quali intende che l'offerta sia dedicata. L'on. Delcroix e il capitano Coselschi si sono poi abbracciati, mentre il labaro dei volontari, decorato di 33 medaglie d'oro, si inchinava dinanzi al capo dei mutilati italiani.

E. Q.

Il Partito e la « mentalità localistica »

Roma, 13, notte.

Sull'azione che il Governo si ripromette in questo momento dal Partito, un nuovo colloquio ha avuto luogo stamane tra l'on. Mussolini e il segretario del Partito stesso, on. Turati. Le sfere dirigenti insistono soprattutto perchè sia domata nei gregari la mentalità localistica, che li distoglierebbe dai problemi nazionali. Di tale mentalità traccia un quadro nel suo editoriale la *Tribuna*, osservando che ancora vi sono troppi fascisti i quali sono terribilmente legati alla misura locale, e disposti a provare che allora soltanto il Fascismo opera bene quando localmente Tizio o Caio è stato colpito o esonerato o diminuito. Il giornale osserva inoltre che peggio avviene se una provincia si mette sul punto di insegnare fascismo a quella limitrofa; e soggiunge:

« Peggio, perchè sotto il Fascismo rispunta, se occorre, la *Secchia rapita*. E allora, addio misura nazionale, c'è anzi la ottenebrazione di qualsiasi problema dominante, e ogni cosa locale si fa centro dell'universo. Precedenti ce ne sono stati, dei quali occorre tenere conto: tipico quello di una tipica coincidenza, beghista con l'atto decisivo, quanto grave, della occupazione di Corfù ».

Per combattere questa mentalità, il giornale consiglia una maggiore sorveglianza del Partito sulla propria stampa provinciale, invocando anzi una vera censura di partito contro una facile critica, che rinnegherebbe risultati visibili, che invece appaiono al giornale altrettante posizioni raggiunte.

Una visita al Collegio Salesiano di Messico

A tavola con un vescovo color cioccolata
Come il popolo messicano fa il cattolico

(Dal nostro inviato speciale)

CITTA' DI MESSICO, giugno.

Ho conosciuto un vescovo indio, color cioccolata, educato in Spagna, fra i più pittoreschi e tipici del Messico. Esso è a capo di una diocesi tropicale, non dirò quale, dove si va a cacciare il coccodrillo e il puma, o meglio lo era, poichè si è rifugiato a Messico, lui e i suoi dodici preti, per sfuggire all'ingiunzione del governatore dello Stato dove la sua diocesi si trova, il quale governatore ha posto come condizione al permanere dei sacerdoti nel suo territorio il loro matrimonio immediato. Monsignore è qui a cercar di commuovere la borghesia di Messico ai casi del suo greggie rimasto senza pastori. Ho già detto che la borghesia messicana, quella d'origine spagnuola o caucasica, è abbastanza indifferente alle vicende della Chiesa; tuttavia il Comitato Episcopale di difesa di cui Monsignore fa parte, ha già raccolto due milioni di firme per una protesta nazionale contro le leggi antireligiose.

Vietato chiamarsi Veracruz

Il vescovo, poveretto, mi ha intrattenuto parecchie ore, raccontandomi i guai della Chiesa messicana. Se dovessi riassumere le sue parole dovrei scrivere molte colonne. Dall'episodio di mons. Hernandez, obbligato a portare lo zaino durante la rivoluzione di Carranza, alle condizioni dello stato di Chihuahua che, con 300.000 Km. quadrati di superficie, non ha che 40 sacerdoti, egli mi ha fatto un quadro delle condizioni spirituali del Messico appena credibile... « Si figuri, concludeva, che l'ultima novità governativa è l'obbligo di cambiar nome a quelli che si chiamavano Veracruz!... » Alla fine delle sue parole monsignore, che era venuto a tavola nella casa ospitale che ci aveva riuniti, con l'abito talare, lo zucchetto paonazzo, la cintura carmina e sul petto la croce d'oro episcopale con catena, alzò bravamente la sottana sino alla cintura rivelando i calzoni, si mise addosso un impermeabile, lo abbottonò sino al mento fingendo di nascondere la veste e gli attributi, si calcò in capo sullo zucchetto, un cappello duro, accese un sigaro e se ne andò per la strada... Così devono fare oggi al Messico i preti per viver tranquilli.

Tuttavia sarebbe erroneo supporre che il clero messicano sia completamente a terra. Vi è chi pretende che la Chiesa sia, malgrado le persecuzioni, è ancora uno degli organismi più solidi e più ricchi. Si calcola che nel 1921 essa abbia perduto 12 milioni di « pesos » (cento milioni di lire) con sufficiente disinvoltura. Esistono, in ogni modo, al Messico « rocche della fede » che il governo di Calles non osa toccare, com'è di Puebla, a cinque ore d'auto da Messico, sulla displuviale che divide le acque che vanno all'Atlantico da quelle che scendono al Pacifico. Puebla, chiamata « la città degli Angeli » per le sue 360 chiese, tutte del pesante stile cosidetto « coloniale », è una delle città principali della Repubblica, anzi contende a Guadalajara il secondo posto nella classifica delle città messicane. E' forse la più spagnuola fra tutte, con un suo carattere speciale di grosso centro agricolo! Ha dei bei palazzotti coperti di mattonelle smaltate e s'inorgoglisce di essere stato il focolare di tutte le rivoluzioni messicane. I francesi ed i belgi di Massimiliano non la seppero prendere (battaglia del 5 maggio 1867, festa nazionale della Repubblica).

Il contegno in chiesa

Ho visto a Puebla, che ha persino un eccellente Hotel Italia, tenuto da un connazionale, nel suo celeberrimo convento di Ciolola e nella Cappella del Rosario (fastosissima: nel suo tesoro possedeva un enorme smeraldo valutato un milione di « pesos »: quelli di Puebla dicono che il tesoro di Rosario ha passato l'Atlantico e si trova attualmente a Roma in Vaticano, ma la voce è poco attendibile), come il popolo messicano, cioè l'indio, fa il cattolico, vale a dire il contegno ch'esso tiene in chiesa. Sarebbe proprio il caso di esumare i comportamenti degli abissini copti nelle « debra » misteriose, sulle montagne donde scaturiscono le branche del Nilo Azzurro. Qui c'è il fanatismo puro e qui esiste pure innestata sulla religione, una folla di barbare tradizioni delle lontane ma non tramontate idolatrie. E' naturalissimo quindi che i messicani, parlo dei credenti, non vogliano più saperne di chiamare la loro Chiesa, Cattolica Apostolica Romana, ma pretendano di appellarla Cattolica, Apostolica... Messicana. La genesi azteca, i cinque soli cosmogonici e tutto quello che è rimasto nell'oscura coscienza popolare di reminiscenze degli imperatori che fondarono Tenoztitlan — la Roma del Nuovo Mondo — e furono cantati dal poeta Netzahualcoyotl (scusate, ma si chiama così), rivive nella religione cattolica messicana. Qui si organizzano riti nelle chiese del Santissimo Sacramento per portarlo a fare omaggio agli idoli di Huitzilipochtli (il dio azteco) scolpiti nelle montagne. Bisogna poi vedere in che modo gli indii si inginocchiano, pregano a braccia aperte, o sentire come fischiano durante certe solenni funzioni e peggio ancora udire come si facciano le immagini plastiche dei Santi in argento, che non vanno a genio a ladri, saccheggiatori o semplici briganti.

Ciò non toglie che questa brava gente faccia sempre delle pai edificanti, e renda l'anima a Dio esigendo tutti i carismi. Insomma il Messico è il paese dove si accende un cero alla Madonna di Guadalupa, prima di andare magari ad assalire un treno. I confessionali sono aperti, i vescovi quando girano in visita pastorale per le loro diocesi bisogna che s'adattino a dormir per terra, le congregazioni religiose maschili e femminili per rimaner qui si son date all'insegnamento, monache e frati raccolgono le offerte e le elemosine vestiti in abito civile (ma tutti li riconoscono a prima vista) e le ricevono magari dal Presidente in persona.

I Salesiani

Vedremo un'altra volta le caratteristiche del popolo messicano, ma intanto si può affermare che la persecuzione del clero da parte degli attuali governanti messicani, è anche un atto di nera ingratitudine, poichè soltanto la Chiesa è riuscita, sino ad ora, ad avvicinarsi agli indii e a parlar loro un linguaggio d'amore. Che cosa saprà mettere il governo messicano al posto della mirabile e ormai trentenne organizzazione Salesiana formata quasi totalmente da religiosi d'Italia che qui a Messico come a Guadalajara, Puebla e Moreglia ha fondato collegi d'arti e mestieri fiorentissimi, che accolgono migliaia di giovinetti, dove gli indii o i meticci sono in maggioranza? L'assicurazione data dal Governo al ministro d'Italia che i padri italiani non saranno espulsi purchè « osservino la Costituzione » (il che praticamente significa abbandonare l'insegnamento primario, cioè tutto l'insegnamento impartito ai giovinetti, chiudere ogni chiesa o cappella dei collegi, togliere il Crocifisso da ogni ambiente, non parlar mai ai ragazzi di Dio) non garantisce affatto la vita dell'organizzazione.

E' stato con profonda tristezza che ho visitato il Collegio Salesiano di Messico. L'ispettore generale dell'organizzazione salesiana in Messico, Padre Paolo Montaldo e il direttore del Collegio, Padre Angelo Maldotti, erano assenti perchè non osano ancora lasciar le case private che li hanno accolti e tenuti celati nel momento più grave della persecuzione. Chi mi ha accompagnato nella visita è stato il signor Luigi Franchi, insegnante laico. Egli mi diceva di esser certo che la C.R.O.M., cioè l'organizzazione dei Sindacati Socialisti opererà fra breve la « main mise » sui collegi! Si tratta di collegi di futuri artigiani, muniti di laboratori d'ogni specie: la preda è troppo appetitosa perchè il governo la lasci vivere in pace.

Il particolare più impressionante nel vasto edificio del Collegio è la grande chiesa in costruzione, che doveva essere la più artistica di Messico, lasciata a mezzo. Non si possono più elevare chiese in questo Paese. Dietro l'abside si drizza fra le stuole un busto di Don Bosco. Il grande apostolo, il servo di Dio è il sorridente, con il suo tricorno in capo, quasi volesse dire che tutto quanto sta accadendo al Messico gli sembra l'opera di folli!

Vicino al Collegio vi è l'educandato Salesiano femminile. Anche le suore sono italiane. Sono vestite secolarmente, la superiora anzi, quando esce, si mette in capo un cappello con una grande rosa scarlatta... « Così, non penseranno mai ch'io sono una monaca » mi dice. Tutta questa povera gente, tutti questi eroici educatori esuli in Messico e specialmente i salesiani italiani si rassegnano ora alle peggiori umiliazioni pur di rimanere al loro posto sulla breccia. Fanno un po' la vita dei cristiani delle catacombe: elevano i loro altari nelle case private che li ospitano, piangono per non potere adorare Iddio in libertà. Le chiese messicane sono aperte al culto, è aperta anche la « chiesa cattolica scismatica » con tre, dico tre, aderenti sacerdoti messicani, ma quei templi, oggi specialmente, sembrano così lontani da noi! Io comprendo benissimo come un religioso italiano esiti a ritenerle case di Dio autentiche.

Dinanzi al Santissimo in solitudine

Scorderò difficilmente questo episodio. E' nulla, ma è tutto il dramma della fede romana in Messico. Le otto di sera, la capitale mi sembra banale e tronfia e afosa come non mai. Io sono stanco di udir parlare di esaltazione azteca, stanco del vuoto morale che mi circonda. Mi getto in un'auto, do un indirizzo. Vado da Monsignor Crespi. La Palazzina della Delegazione Apostolica sembra deserta. Suono lungamente, nessuno viene ad aprire. Sto per andarmene, quando l'ombra d'un servo indio appare al cancello. Mi apre e dice qualche cosa che non comprendo. Entro nell'atrio: deserto. Chi mi accoglie è una statua di Gesù con le braccia abbandonate lungo il corpo. Avrei dovuto fermarmi nell'atrio, viceversa una voce interiore, come un dolce comando mi guida sulle scale... Mi sono trovato senza saperlo dinanzi ad un altare splendente di luce e sul quale scintillava il Santissimo. Monsignore, in ginocchio ai piedi dell'altare, lo adorava in solitudine.

Ho visto partire il pellegrinaggio messicano al grande Congresso eucaristico di Chicago, pellegrinaggio esiguo, poichè solo i coraggiosi hanno osato partire (si dice che il governo non lascierà più ripassare il confine). Anzi il suo capo, un influente oppositore del presidente Calles, è stato arrestato alla stazione, dinanzi ai figli e alla moglie. Fra le guardie ha imposto alla famiglia di seguire il pellegrinaggio. Con i pellegrini è partito pure per Chicago il signor Saenz, sottosegretario all'Istruzione, fratello del ministro degli Esteri ed espositore protestante. Il Saenz va a Chicago per tentar di fare, durante il Congresso, della propaganda anticattolica. Ha con sè molto personale, delle cinematografie che fanno al suo caso e centinaia opuscoli contro la Chiesa Romana. Il tentativo di Saenz non è serio certamente e nessuno probabilmente s'accorgerà di lui a Chicago.

ARNALDO CIPOLLA.

LA GERMANIA

Le sei Note interalleate per il disarmo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Abbiamo oggi la versione ufficiale della rimostranza dell'Intesa circa l'organizzazione militare germanica. Non si tratta di una nota della Conferenza degli Ambasciatori al governo di Berlino, ma di numerose note (precisamente sei) della Commissione interalleata di controllo militare, firmate dal generale Walch e presentate il 2 o 3 luglio al Commissario del Governo germanico per il disarmo, generale Von Pawels, o ricevute in luogo di questi da un tenente colonnello addetto al suo Stato Maggiore. Questi sono i termini formali del carteggio. Sul suo contenuto non si hanno particolari, ma le pubblicazioni allarmiste dei giornali di destra (alle quali soltanto si deve la successiva diramazione di notizie ufficiali) suscitano uno scandaletto di politica interna ed una polemica di parte che minaccia di non essere breve.

La clamorosa indiscrezione

Mentre i giornali di destra denunziavano infatti ieri all'opinione pubblica come una enormità le pretese dell'Intesa, ne facevano un argomento di polemica contro quei pacifisti tedeschi che debbono avere prospettato alla Commissione di controllo militare gli incessanti armamenti tedeschi. Di rimando, alcuni organi democratici chiedono oggi: chi ha informato la *Deutsche Tages Zeitung* e la *Deutsche Zeitung*? Scrive la *Vossische Zeitung*:

« I Capi del Ministero degli Esteri di Berlino hanno appreso la presentazione della nota del generale Walch soltanto dalle pubblicazioni della *Deutsche Tages Zeitung* e della *Deutsche Zeitung*. Come è giunta la notizia, nello stesso momento, a questi due giornali? E' facile pensare che i corrispondenti da Parigi e da Bruxelles da cui i giornali stessi hanno ricevuto le loro informazioni si trovino in realtà a Berlino, e magari non troppo lontani dal Ministero della Reichswehr. E perchè, per parecchi giorni quei documenti sono rimasti al Ministero degli Esteri o presso il Cancelliere? Non sappiamo ancora se il contenuto di essi sia conforme alle notizie che ne ha dato la stampa di destra. Essi rappresentano tutt'al più un tentativo dei generali francesi e alleati per turbare le relazioni tra la Germania e la Francia in un momento nel quale Briand, preoccupato da altre faccende, può guardarsi meno bene dai superstiti avversari militari di Locarno. Questa attività degli avversari di Locarno, francesi ed alleati, è una manna per i militaristi, quelli tedeschi a Locarno, che si trovano da parte tedesca. Essi si affrettano a cogliere al balzo la palla lanciata loro da Parigi. A Parigi ed a Berlino si trovano due sezioni dell'internazionale del sacrame, ugualmente orientate. Non può essere questa la linea ufficiale di condotta del Ministero della Reichswehr, e soprattutto ciò non deve essere lo spirito della politica dell'impero germanico. Domandiamo infine: chi governa in Germania? Il Cancelliere, oppure un qualsiasi tenente colonnello? ».

Ci si domanda infatti: chi può avere interesse a comunicare ai giornali di destra i documenti in questione ed a farli commentare nel modo in cui sono stati commentati? Può trattarsi di un'indiscrezione commessa per leggerezza da qualche ufficiale tedesco, ma non è escluso — secondo il *Berliner Tageblatt* — che la stessa Commissione di controllo interalleata abbia abilmente provocato l'indiscrezione per mezzo dei nazionalisti tedeschi. Osserva infatti il giornale:

« Le note alleate non hanno niente a che fare con il nuovo problema particolare del disarmo, ma costituiscono un'azione politica da parte dei generali che stanno intorno al maresciallo Foch. Può darsi che il Comitato dei generali di Versailles creda di dover ora sfruttare l'ultima occasione che gli rimane per sferrare questa grande offensiva contro Locarno ».

In contrasto con Locarno?

Il « Servizio di informazioni » suppone che la nuova mossa dell'Intesa sia provocata dall'andamento delle trattative ginevrine per il disarmo e dalla nuova sistemazione del controllo sugli armamenti che si prepara ugualmente a Ginevra, e soggiunge nel suo bollettino:

« Con il suo ingresso nella Società delle Nazioni, la Germania sarebbe liberata dal controllo interalleato, ed invece di una sorveglianza continua sarebbe soltanto sottoposta a controlli saltuari delle Commissioni della Società delle Nazioni. Evidentemente, a Parigi si vuole evitare ciò e si cercano per questo nuovi pretesti allo scopo di differire ancora lo scioglimento della Commissione di controllo militare ».

E' inoltre evidente che l'essenziale delle note del generale Walch è l'attacco contro il generale von Seeckt, che da ombra alla Commissione di controllo interalleata. Anche la *Taegliche Rundschau* trova che l'atteggiamento della Commissione di controllo non è conforme alla politica di Locarno e di Ginevra; ma — guardandosi bene dal criticare i giornali di destra che hanno scatenato tutto questo rumore — biasima invece per le sue critiche la *Vossische Zeitung* ed afferma che il ritardo nel portare le note a conoscenza del Ministro degli Esteri fu dovuto a circostanze casuali. Inoltre, il giornale asserisce che le polemiche interne tendono a far perdere di vista all'opinione pubblica l'essenziale, cioè « il procedimento inaudito della Commissione di controllo », procedimento al quale la *Deutsche Zeitung* ribatte così: « Non c'è altro da fare che rispondere con una coltellata! ».

Ma il *Berliner Tageblatt* osserva che la clamorosa indiscrezione, avvenuta mentre i ministri interessati ignoravano le note del generale Walch, ha allontanato molte possibilità di azione diplomatica. Forse, richiamandosi all'accordo di Locarno, si potevano respingere le note. Con la pubblicità ad esse data, non è più il caso di pensarvi, e la colpa di ciò spetta agli autori della indiscrezione.

L. E.

Il comunicato del Wolff Bureau

Berlino, 13, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

« La nota della Conferenza degli Ambasciatori che cerca di limitare i poteri del capo del comando supremo dell'esercito germanico dichiara che, formalmente, von Seeckt non è più generalissimo, ma che, di fatto, egli è comandante in capo. A questo proposito i giornali osservano che è il Presidente del Reich colui che ha il comando supremo dell'esercito tedesco. Come è stato già annunciato durante lo scambio delle note precedenti, von Seeckt è stato tolto dal rango di capo del comando supremo. La Commissione interalleata di controllo militare pretende ora la creazione del posto di generalissimo tedesco e la nomina di uno dei due comandanti di gruppi di eserciti a generalissimo ».

(Ag. Stefani).

L'accordo marocchino

De Rivera e Briand lo firmano con l'inchiostro del calamaio 1856 — I fischiatori e l'ospitalità — La colazione e i brindisi.

Parigi, 13, notte.

Oggi alle 12, nel gabinetto di Briand, è stato firmato l'accordo relativo alla pacificazione del Marocco ed alla rettifica di confine tra le zone francese e spagnuola. Primo de Rivera, in grande uniforme, con le insegne di Gran Croce della Legion d'Onore e della medaglia militare, era giunto al Quai d'Orsay 10 minuti prima di mezzogiorno, ma una discussione abbastanza lunga fu necessaria, avendo il Capo del Direttorio richiesto che alcune modifiche venissero introdotte nel testo del documento.

Le accoglienze al marchese de Estella

Assistevano alla firma l'ambasciatore Quiñones de Leon, il generale Jordana, il colonnello Orgaz per la Spagna; il maresciallo Petain, il segretario generale Berthelot, il signor Ponsot, il generale Simon, il colonnello Nogues per la Francia; ossia i membri principali delle delegazioni dei due Paesi che collaborarono, l'inverno scorso, alla liquidazione del problema marocchino. Alla fine della cerimonia, Briand — dopo avere diramato ai giornalisti il solito laconico comunicato — annunciò loro che, conformemente alla voce corsa l'altro ieri, Abd-el-Krim verrà relegato, con piena soddisfazione della Spagna, nell'isola Reunion.

Il testo dell'accordo comprende otto pagine dattilografate ed è redatto in francese ed in spagnuolo. Esso venne firmato con l'inchiostro del calamaio che servì nel 1856 alla firma del trattato di Parigi. La penna però, forse nella tema che non corresse abbastanza liscia, era nuova, in oro smaltato di nero, e a cose fatte Briand l'offerse in dono al collega madrileno. Questa cerimonia, che era stata preceduta con un'ora di anticipo dalla visita di De Rivera all'Eliseo per recare a Doumergue la collana del Toson d'oro, ha ricondotto — almeno fino a domattina — il sorriso sulle labbra rase dell'ospite, nonchè su quelle ornate di mustacchi dei suoi anfitrioni, ai quali i fischi di ieri sera avevano stanotte impedito di chiudere occhio. Ma domattina si tratta di percorrere in vettura, e per ben due volte, i Campi Elisi onde recarsi ad assistere alla rivista, ed è fuori di dubbio che il parapiglia della stazione si rinnoverà.

I giornali, nonostante le pressioni del Quai d'Orsay, non hanno ancora disarmato tutti. *L'Oeuvre* pubblicava stamattina un articolo feroce di Blasco Ibanez; e il *Quotidien* le tiene bordone. Stasera, *Paris-Soir* attacca furiosamente De Rivera. Ma la *Liberté* si preoccupa al contrario delle possibili conseguenze diplomatiche di uno sfregio arrecato al capo di un Governo amico, e redarguisce i fischiatori scrivendo:

« In fatto di relazioni internazionali, non vi è che una legge: la cortesia, ed un governo repubblicano deve assicurare il rispetto di un dittatore suo ospite, come lo Zar in passato esigeva dai più fanatici partigiani della autocrazia il rispetto al Presidente della Repubblica suo ospite. I fischiatori della stazione d'Orsay, le organizzazioni operaie che convocano i loro aderenti per turbare con grossolane dimostrazioni la rivista di domani dovrebbero capire che l'arrivo contemporaneo a Parigi del Primo Ministro spagnuolo e del Sultano del Marocco hanno un significato ed uno scopo. Fortunati Richelieu, Mazzarino e Choiseul, le cui concezioni politiche non erano disturbate da imbecilli e da fanatici! Non è possibile avere una diplomazia continuativa, realizzatrice ed intelligente, non è possibile giuocare una partita delicata, se i primi venuti possono sconvolgere le pedine ».

La Spagna e Tangeri

Ma non pare finora che Primo de Rivera voglia dare segno di accorarsi troppo per i fischi, d'altronde spietatamente soffocati dalla plaudente folla parigina. Interrogato da un redattore del *Temps*, egli ha fatto oggi l'elogio della propria politica interna e dei risultati ottenuti dal suo Governo. In quanto poi ai negoziati in corso con la Spagna per la conclusione di un trattato di commercio, Primo de Rivera ha soggiunto:

« Un trattato di commercio non è affatto agevole da concludere nelle attuali circostanze. Noi siamo certamente disposti a trattare con la Francia a condizioni che le permettano di fare concorrenza, sul nostro territorio, al commercio ed all'industria degli altri paesi; ma noi dobbiamo alla nostra industria nazionale una protezione, resa più che mai indispensabile dall'estremo buon mercato della produzione francese. Le difficoltà attuali vengono soprattutto — e forse unicamente — dalle fluttuazioni incessanti del franco. Quando la vostra moneta sarà stabilizzata (e tutto induce a sperare il pieno successo dei tentativi fatti dal vostro ministro delle Finanze per realizzare la stabilizzazione) la firma del trattato di commercio franco-spagnuolo non sarà più che una questione di ore ».

Accennando inoltre a Tangeri, il Capo del Governo spagnuolo non ha perduto l'occasione per dichiarare al rappresentante del *Temps* che la Spagna desidera che il regime attualmente applicato a quella città venga modificato:

« Noi consideriamo Tangeri sotto tre diversi aspetti: 1.o *Valore militare della città nello Stretto di Gibilterra.* — Per questo punto di vista, il mio Governo non pretende sollecitare nessun mutamento. Tangeri deve militarmente conservare il suo carattere internazionale, e noi non abbiamo affatto il desiderio di mettere in batteria dei cannoni; 2.o *Amministrazione interna della città.* — La Spagna ritiene che l'importanza dei suoi interessi e la sua numerosissima colonia le dovrebbero assicurare una posizione più importante. Ma tale questione essendo ormai regolata, noi non chiediamo nessuna modificazione dello statuto relativo; 3.o *Zona di Tangeri.* — Se una sorveglianza seria non viene esercitata in questa zona, i ribelli potranno, un giorno o l'altro, organizzare una nuova rivolta. Gli indigeni della tribù degli Angera vi ammucchieranno armi e munizioni, rapidamente utilizzabili contro i nostri soldati. La Spagna ritiene che per esercitare la missione che le è stata affidata le sia necessario ottenere un'ampia autorizzazione per esercitare nella zona una sorveglianza costante, o per lo meno per realizzare con la Francia una collaborazione intima, che renda effettiva una continua vigilanza. Lo scopo del mio viaggio non è il regolamento di questa delicata questione, ma noi abbiamo il desiderio che essa sia prossimamente studiata, e non dubito affatto che essa venga risolta ».

Senonchè la tattica della Francia essendo consistita finora nel non toccare affatto i patti internazionali, la cui alterazione potrebbe giustificare l'intervento di altre Potenze mediterranee, è poco probabile che il desiderio del marchese De Estella possa incontrare sollecita realizzazione.

La cerimonia e i discorsi

Stamane intanto una grande colazione ha avuto luogo al Ministero della Guerra. Vi assistevano i rappresentanti spagnuoli ed i membri del Gabinetto francese al completo, non escluso Caillaux, il quale si recò al [illegible]

fatto della Rue Saint-Dominique direttamente dall'aeroporio del Bourget, dove aveva preso terra poco prima delle 13. Al brindisi, il generale Guillaumat alzò il bicchiere, dicendo:

« Gli eserciti di Spagna e di Francia, combattendo l'uno accanto all'altro su di un aspro terreno, hanno riportato una bella e solida vittoria grazie all'unità di vedute che ha inspirato i loro capi. Alzando il mio bicchiere in loro onore, ed in onore vostro, come facevo nove anni fa al mio Quartiere Generale di Verdun, bevo alla continuazione di questa intesa, pegno dell'intesa più feconda ancora dei nostri due Paesi nell'opera di pace che rimane da compiere ».

Primo de Rivera rispose:

« Vi prego tutti in anticipo di scusarmi se non posso esprimermi nella vostra lingua, incomparabilmente bella, con tutta la correttezza e l'eloquenza che vorrei. In nome di Sua Maestà il Re, del Governo e delle forze di terra e di mare spagnuole, io rispondo al saluto che il generale Guillaumat, ministro della Guerra, mi ha rivolto, e sono particolarmente sensibile al ricordo — che egli ha evocato — del nostro incontro nel 1917 ai piedi delle mura di Verdun, di quella piazzaforte che il patriottismo immortale dell'esercito francese ha difeso in modo irresistibile, lasciando un indimenticabile esempio di virtù militari all'umanità. Faccio i voti più fervidi per l'unione dei due popoli e dei due eserciti, e saluto con altrettanto rispetto quanta affezione il Capo del Governo nonchè il Maresciallo Pétain, la cui direzione della campagna del Marocco ha esercitato tanta influenza sul trionfo dei nostri eserciti riuniti. Gli esprimo tutta la mia riconoscenza per la bella festa che mi è stata offerta, e che mi ha permesso di vedermi circondato dalle più alte personalità civili e dai militari più gloriosi. Auguro che la Francia proceda sul cammino della grandezza che essa merita per la sua storia, e per i suoi sacrifici in pro' della umanità ».

La rivista militare a cui parteciperanno, oltre a reparti delle truppe distintesi durante la campagna marocchina, le truppe della guarnigione e le forze venute in rappresentanza delle unità più gloriose dell'esercito, avrà luogo domani mattina alle ore 9.

G. P.

Abd-El-Krim nell'isola Reunion

Parigi, 13, notte.

Si annuncia ufficialmente che Abd-El-Krim sarà internato nell'isola della Reunion. (Stefani)

L'isola della Reunion (già Bourbon) si trova nell'Oceano Indiano, ed appartiene all'arcipelago delle Mascarene, a Levante di Madagascar. Essa conta circa 170.000 abitanti, ed ha per capoluogo St. Denis, città di 40.000 anime.

Un'appendice al clamoroso processo Lusignani-Candian

La sentenza per la richiesta di danni

Parma, 13, notte.

Lo scorso anno, il prof. Luigi Lusignani intentava causa contro gli avvocati prof. Aurelio Candian e Renzo Provinciali, per ottenere il risarcimento dei danni morali e materiali in seguito alla campagna da essi condotta su vari giornali nel 1921-22 contro il Lusignani stesso. La richiesta del Lusignani era basata sulla sentenza della Corte di Appello di Modena, che condannava il prof. Candian e l'avv. Provinciali per diffamazione.

Nella sua citazione, il prof. Lusignani richiedeva complessivamente 600 mila lire di danni materiali, lasciando al Tribunale di liquidare quelli morali. Egli chiedeva che fosse esperito un lungo capitolato testimoniale, inteso a provare che egli, prof. Lusignani, spese per onorari di 14 avvocati e per il loro mantenimento all'« Hôtel Italia » di Parma e « Regina » di Modena, circa 750 mila lire, oltre 720 mila lire di spese di stampa — spogli per resoconto in cinque giornali, compensi a resocontisti e a giornalisti —, ebbe 6000 lire di spese di dattilografia, dovette trascurare interamente lo studio per un anno, dovette contrarre un debito di 2.500 mila lire al 4'8,50 %.

L'avv. Candian, patrocinato dall'avv. Umberto Argenziano, opponeva in via pregiudiziale e preminente che, essendo stata la sentenza di Modena cassata per annullata dalla Cassazione di Roma, il Lusignani non aveva più titoli per esigere i danni sulla base della sentenza modenese. Entrando in merito osservava, fra l'altro, come molta parte delle spese toccate al prof. Lusignani dipesero non dalla querela che egli sporse contro gli avvocati Candian e Provinciali, ma dalla querela che il prof. Lusignani si attirò, avendo voluto diffamare il prof. Candian. Chiedeva quindi si respingesse la richiesta Lusignani, o, quanto meno, si deferisse la prova per accertare se l'avv. Candian e l'avv. Provinciali avessero realmente diffamato il prof. Lusignani, cioè la verità dei fatti e la effettiva responsabilità giornalistica dei due avvocati.

A sua volta, per ritorsione contro la citazione avanzata dal prof. Lusignani a mezzo dell'avv. Giovanni Lusignani, l'avv. Candian chiedeva 700.000 lire per risarcimento dei danni causati dal prof. Lusignani con una sua lettera e i suoi articoli diffamatori, contro l'avv. Candian, onde fu condannato a Modena. Fra le spese il prof. Candian enumera 375.000 lire di avvocati, di cui lire 100.000 all'on. Enrico Ferri, 55.000 lire di soggiorno degli avvocati alla « Croce Bianca » di Parma e al « San Carlo » a Modena, 20.000 lire di spese giornalistiche, 35.000 lire per stampati e dattilografia; sostiene aver dovuto contrarre un debito di 400.000 lire all'8 per cento, aver dovuto sospendere il lavoro professionale per un anno. Il prof. Lusignani chiedeva la reiezione di tali domande, sostenendo che gli attacchi contro il prof. Candian erano stati una conseguenza della sua campagna diffamatoria.

La causa fu discussa, come annunciammo a suo tempo, ai primi dello scorso mese. Il Tribunale pubblica ora la sentenza che ordina l'abbinamento delle due cause; e stabilisce quindi che non solo la entità, ma la esistenza e la natura dei danni debbano emergere dalle prove per testi, inquantochè la sentenza di Modena, essendo cassata a Roma, non costituisce più titolo per il risarcimento dei danni. Ha ammesso il conte Lusignani alla prova per testi dei punti del suo capitolato riferentesi alla esistenza della diffamazione, che autori degli articoli erano gli avv. Candian e Provinciali, che essi si servirono dell'« Idea » e di vari quotidiani e dirigevano la campagna; come pure ha ammesso il prof. Candian ad una prova analoga per le diffamazioni di cui si duole. Ha ordinato la cancellazione di due ipoteche iscritte dal prof. Lusignani su beni del Candian e viceversa, rispettivamente di 251.000 lire e di 650.000 lire. Il significato della sentenza è chiaro: la causa andrà molto probabilmente a cadere nel nulla.

Dimostrazioni della folla a Casale contro gli arrestati per il delitto di Mede

Casale Monf., 13, notte.

Altri due arrestati per il feroce assassinio dei carabinieri a Mede sono stati oggi tradotti a Casale. Essi sono l'Emilio Marini e l'Aristide Cesini. Il primo è giunto col treno delle 10,00, il secondo col treno delle 11,42, dalla linea di Mortara. Contro quest'ultimo la folla, assiepatasi presso la porta delle carceri, ha fatto una dimostrazione ostile e violenta.

Dalle ore 18 di oggi sono cominciati gli interrogatori degli imputati da parte del giudice istruttore, cav. avv. Vigliani, alla presenza del procuratore del Re, cav. uff. Icardi, e con l'assistenza del cancelliere dottor Motolese. Sui risultati di questi primi interrogatori nulla è dato di conoscere, perchè l'autorità mantiene fino a questo momento assoluto riserbo.

Sanguinosa rissa in Liguria fra due merciai ambulanti

Savona, 13, notte.

Sulla strada provinciale Spotorno-Noli i negozianti ambulanti Eugenio Giordano di anni 55, da Boves e Antonio Lafarè, di anni 30 da Novara, vennero a lite per futili motivi. Il Giordano, estratto un acuminato coltello, ne vibrò alcuni colpi al Lafarè, dandosi quindi alla fuga. Il Lafarè venne trasportato di urgenza all'ospedale di Noli e ricoverato. I carabinieri riuscirono più tardi ad arrestare il feritore Giordano e lo tradussero alle nostre carceri mandamentali.

L'uccisore dell'innamorata di San Damiano confessa il delitto dinanzi ai giurati di Asti

« Non ho sparato contro la ragazza, ma nella finestra illuminata »

Asti, 13, notte.

Si è iniziato stamane dinanzi alla Corte di Assise il processo contro il giovane Vincenzo Monticone di Giuseppe, d'anni 30, da San Damiano d'Asti, residente a Torino in via B. Cellini, 30, operaio presso le officine per carrozzeria della Fiat, uccisore della fidanzata Caterina Bellero, giovane sarta, abitante con la famiglia in frazione Valgorzano del Comune di S. Damiano d'Asti.

Il fatto avvenne, come riferimmo a suo tempo, la sera del 27 dicembre 1925. La Caterina Bellero, alle ore 21 circa di detta sera, mentre stava con la madre in una camera al piano terreno della loro casa, assenti il padre ed i fratelli, aveva inteso il suo nome chiamato ripetutamente dal di fuori: le era parso di riconoscere la voce dell'ex-fidanzato dal quale s'era separata in modo definitivo da una quindicina di giorni e col quale non avrebbe più voluto incontrarsi temendone, forse, le ire e le proteste. Mentre la ragazza con la madre si appressava alla porta per chiuderla a chiave, passando vicino alla finestra, fu colpita al petto da una rivoltellata che la fece cadere indietro, nelle braccia della madre. Di lì a poco la ragazza spirava.

L'arresto sugli indizi

Le indagini iniziate la sera stessa dai carabinieri, fecero sorgere più forti i sospetti sull'ex-fidanzato della ragazza, il Monticone Vincenzo. Alcuni lo avevano visto aggirarsi nei pressi della casa; un teste aveva creduto di riconoscerlo mentre fuggiva, subito dopo aver sparato il colpo mortale. I suoi rapporti di fidanzato respinto, il suo contegno durante e dopo lo screzio con la giovane e con i parenti di lei, erano circostanze atte ad avvalorare le gravi prevenzioni di reità a suo carico. Il mattino dopo, il 28 dicembre, il Monticone veniva tratto in arresto, mentre si aggirava apparentemente tranquillo e come ignaro di ciò che era avvenuto sulla piazza del mercato di S. Damiano. Interrogato prima dai carabinieri, poi dal giudice istruttore, egli negò sempre di essere stato l'uccisore della Caterina Bellero: si protestò innocente, nonostante le presunzioni schiaccianti di colpa assodate dalle indagini contro di lui e un cumulo addirittura di circostanze contrarie alla sua linea di difesa. La Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino, giudicando sulla scorta degli accertamenti d'istruttoria, nonostante le negative di colpa del Monticone, lo indicava responsabile dell'uccisione della Caterina Bellero, e lo rinviava a giudizio davanti alla Corte di Assise di Asti.

Il Monticone è comparso a giudizio stamane, difeso dall'avv. comm. Grassi di Asti e dall'avv. Sardi di Alessandria. La figura dell'imputato non si presenta eccessivamente interessante; il Monticone infatti è un giovane alto e pallido, dall'aspetto bianco e malaticcio: si dimostra tranquillo.

Presiede la Corte il gr. uff. Lavagna; Procuratore Generale è il cav. uff. Perocchio, Procuratore del Re di Asti; funge da cancelliere il cav. Migliavacca. Il padre e la madre dell'uccisa si sono costituiti Parte Civile in giudizio, assistiti dagli avvocati Nasi di Torino e Ferrero di S. Damiano d'Asti.

« Sì, sono io »

Questo processo, già di per sè stesso interessante per lo sfondo passionale della tragedia e per la trama indiziaria degli elementi di responsabilità a carico dell'imputato, è diventato l'oggetto di una curiosità intensa e morbosa per la voce corsa di un colpo di scena: poichè si è parlato di una confessione dell'imputato. Una grande folla di persone, fra cui molti conterranei dell'imputato e della povera morta, fin dall'inizio del processo è presente nell'aula delle Assise. Aperto il dibattimento, il Presidente dà brevemente notizia del fatto addebitato al Monticone; quindi s'inizia l'interrogatorio dell'imputato. Questi si alza ancora più pallido del solito, visibilmente commosso: parla però con voce ferma, senza esitazioni.

Presidente: — Siete voi, Monticone, che avete ucciso Bellero Caterina?

Imputato: — Sì, sono io!

Queste brevi parole di piena e completa confessione, suscitano un senso di viva emozione: abbandonando il sistema di difesa mantenuto durante tutta la istruttoria, il Monticone si confessa così l'uccisore della ex-fidanzata. Il Presidente lo invita a narrare come si sia svolto il fatto. L'imputato narra il suo doloroso, se pur breve e non complicato, romanzo di amore: dall'origine fra speranze e gioie, al tragico epilogo nel sangue della donna che, non potendo essere sua, non doveva pur essere di nessun altro.

I due giovani avevano stretto relazione d'amore dal 1924: abitavano nella stessa borgata, erano cresciuti insieme; consenzienti i genitori, si erano scambiata promessa di matrimonio. Il Monticone dovette in seguito recarsi a Torino a lavorare, trovando occupazione come operaio alle Carrozzerie Fiat: si scrissero e si rividero ogni volta che il Monticone faceva ritorno al paese. Il Monticone cadde in seguito ammalato di pleurite: la sua malattia durò a lungo e per otto mesi fu costretto a rimanersene a casa. Quando si credette guarito, ritornò a Torino al suo lavoro di meccanico. Il giovane fidanzato, però, negli ultimi tempi della sua permanenza a casa per la malattia, aveva già avuto modo di constatare il rallentamento dei vincoli di amore con la ragazza: non sapeva tuttavia a che cosa attribuire questo fatto.

« La volevo bene! »

Al Presidente che lo interroga su questo punto, il Monticone dichiara di non aver saputo che la vera ragione del rallentamento dei vincoli amorosi era una affezione polmonare lasciatagli dalla pleurite sofferta. Impressionati di ciò, i genitori della ragazza avevano cercato ogni mezzo per distoglierla dal giovane, ed in parte vi erano riusciti. Da Torino scrisse ancora alla ragazza; ne ebbe anche qualche cartolina in risposta: infine fra i due giovani si interpose il padre della Bellero, deciso di porre fine alla relazione amorosa. Si venne per questa via alla reciproca restituzione delle lettere e dei doni di fidanzamento. Fu in questa circostanza che il Monticone, vinto dal dolore e dalla disperazione della definitiva rinuncia, ebbe a dichiarare in casa della ex-fidanzata, in presenza di lei e dei suoi parenti:

— Per voi così è tutto finito; ma non per me!

Presidente: — E' vero che avete pronunciata questa frase?

Imputato: — Sì, perchè le volevo bene, e non volevo lasciarla.

L'imputato dichiara che non voleva minacciare nè la ragazza, nè i suoi parenti; sperava ancora che la giovane potesse un giorno ritornare a lui e consentire a divenire sua moglie. Da Torino scrisse ancora un'ultima lettera alla Bellero, in data 15 dicembre, con la preghiera: « Chiedo di sapere l'ultima tua idea. Una figura simile non me l'attendevo! ». La lettera non ebbe risposta; o meglio, la ragazza scrisse la risposta, ma non spedì la cartolina. Nelle vesti della vittima si rinvennero la lettera del Monticone e una cartolina scritta e firmata dalla Bellero e indirizzata all'ex-fidanzato, cartolina che se fosse pervenuta in mani del giovane, se pure non poteva aprirgli il cuore a nuove speranze, avrebbe certamente servito a calmarlo.

Il tormento della gelosia

Rispondendo alle domande del Presidente, l'imputato viene a narrare i particolari della tragedia: dice di essersi recato il 27 dicembre da Torino a S. Damiano per passare le feste di fine d'anno. Qui sentì dalla voce pubblica parlare di un fidanzamento della sua ex-fidanzata con un giovane della borgata, certo Molinari Giuseppe. La notizia di tale fidanzamento era invero falsa e infondata. La gelosia cominciò a tormentarlo. Volle assodare la verità di questa voce: e quella sera stessa, alle ore 20 circa, si portò nei pressi della casa dei Bellero: aggirandosi, non visto, nei pressi della casa, protetto dalle tenebre, intese nella camera al pianterreno, fra altre voci, quella del presunto rivale, il Giuseppe Molinari. Vide di lì a poco uscire dalla casa il padre della ragazza con due altre persone: una di queste era il Molinari che uscì per ultimo, ed essendosi soffermato sull'uscio di casa a salutare la Caterina Bellero, fu perfettamente riconosciuto dal Monticone appiattato all'angolo della casa, a poca distanza.

— Li intesi ridere e scherzare — continua l'imputato, — non capii più nulla, ho perduto la testa. Appena i tre uomini furono un po' lontani, mi precipitai alla porta, chiamando ripetutamente e ad alta voce: « Caterina! Caterina »; finchè, trovatomi dinanzi alla finestra, sparai nella camera un colpo della rivoltella che avevo impugnata. Dopo lo sparo, senza sapere se avevo o non avevo colpito, sono fuggito e mi sono recato a casa.

L'imputato dichiara di non avere sparato contro la ragazza, ma nella finestra illuminata, senza sapere il perchè. Il proiettile, attraversato il vetro della finestra, andava a colpire la ragazza alla regione destra dello sterno, all'altezza del quarto spazio intercostale, perforandole l'aorta e cagionando la morte quasi immediata.

Tale la narrazione dell'imputato ai giurati. Saranno in seguito sentiti le Parti lese, i genitori della vittima, e numerosi testimoni.

Gli atti del processo Pietravalle alla Corte d'Assise romana

Roma, 13, notte.

Sono arrivati in questi giorni alla Cancelleria della Corte di Assise di Roma gli atti del processo contro gli imputati dell'omicidio premeditato nella persona dell'on. Michele Pietravalle, vice-presidente della Camera.

Con sentenza dello scorso mese di maggio la Corte suprema rimetteva, per gravi motivi di legittima suspicione, dinanzi a questo circolo giudiziario il giudizio contro i detti imputati, che aveva dato luogo a Napoli a gravissimi incidenti. Il grave provvedimento fu preso in seguito ad una grave dichiarazione che l'avvocato Miranda ebbe a fare in dibattimento, circa l'esistenza di un figlio naturale dell'on. Pietravalle, presunto autore dell'assassinio, dichiarazione che dette luogo ad un supplemento di istruttoria che fece risultare affatto priva di fondamento l'affermazione dell'avv. Miranda, ed i cui risultati furono tali da diradare completamente il vago dubbio che le parole del testimonio avevano potuto fare sorgere.

Il processo è stato assegnato al circolo straordinario della Corte di Assise e sarà trattato dopo il periodo feriale.

I figli dell'on. Pietravalle si sono costituiti in giudizio coll'assistenza dell'avv. Zegretti.

Ufficiale di posta assolto dall'accusa di violazione epistolare

Novara, 13, notte.

Il sindaco di Cureggio Pietro Ghione, avendo ricevuto una lettera della Federazione provinciale fascista con traccie di violazione, sporgeva denuncia contro l'ufficiale di posta Luigi Degasperis di anni 64, che per ragioni di contrasto politico poteva essere a quell'epoca curioso di conoscere ciò che scrivevano le superiori autorità del Partito. Inoltre egli fu sospettato di aver aperto e risuggellato altre corrispondenze a scopo di interesse commerciale, per conoscere affari di suoi concorrenti. Fatta una inchiesta, non risultarono prove precise a carico del Degasperis, ma al processo venne in luce che la popolazione diffidente, si recava altrove ad imbucare le lettere. Il P. M. cav. Mulas chiese la condanna del Degasperis a 4 mesi di reclusione condizionalmente. Il Tribunale mandò assolto l'accusato per insufficienza di prove. Presidente cav. uff. Bonelli. Difensori avv. on. Rossini e cav. Monti.

Un satiro in una pineta di Valtournanche

Aosta, 13, notte.

E' stato tratto in arresto e condotto alle carceri giudiziarie, in seguito alle diligenti indagini dei carabinieri di Valtournanche, l'operaio della Dita Brega, Giuseppe Tiberio, d'anni 19, abruzzese, il quale, nascosto da una siepe dietro la quale stava in agguato da diverse ore nella pineta Nourssan di Antey Saint André, aveva aggredito una pastorella di 12 anni del luogo. Il bruto era poi fuggito lasciando la povera ragazza semisvenuta ed malmenata affinchè non potesse invocare soccorso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono stati sequestrati i periodici di Ovada « Corriere di Valle Stura ed Orba », popolare, e il « Giornale di Ovada », fascista.

Ad un anno e sei mesi di reclusione, 1200 lire di multa, danni e spese è stato condannato tale Giuseppe Bastelli per truffa continuata in danno di diverse ditte di olio, vini e liquori di Torino, Oneglia, Genova, ecc.

Per avere falsamente denunziato ai carabinieri di Nizza certo Luigi Boyer, sapendolo innocente, è stato condannato per calunnia ad un anno e sei mesi di reclusione tale Sebastiano Ghione.

Per tentato furto nell'abitazione di certo Giovanni Lanzavecchia, mediante scalata notturna, il venditore Luigi Bistolfi da Mellazzo, è stato condannato a due mesi e 15 giorni di reclusione.

DA CASALE

Per furto di spiche tagliate nottetempo da una cinquantina di covoni, è stato denunziato ai carabinieri il contadino Ricaldone Vincenzo, di Marabelle, che aveva approntato il carretto per trasportarle alla propria masseria.

Il prezzo del latte destinato alla lavorazione industriale, per deliberazione della Commissione paritetica casearia, è stato fissato per il mese di giugno a lire 61,37 al ql. con appendici. Il prezzo del latte destinato al consumo diretto, a partire dal 16 luglio in avanti, è stato stabilito a L. 55 al ql. con appendici.

DA CASTELNUOVO D'ASTI

Un convegno auto-moto-ciclistico avrà luogo il 15 agosto con molti premi alle comitive più numerose, alle macchine più eleganti, ai turisti provenienti dai punti più lontani. Nello stesso giorno vi saranno altre manifestazioni sportive. Per il programma rivolgersi al console del T. C. I. di Castelnuovo.

DA CUNEO

La quindicina delle Assise che doveva aver inizio oggi è stata rinviata ad epoca da fissarsi. Fra le cause annunciate v'è pure il processo di revisione Salvi.

Ad un anno e sei mesi di reclusione, pena da scontarsi in una casa di correzione, è stato condannato il ragazzo Furno Giuseppe d'anni 14, per truffe e furti compiuti in danno di numerosi cittadini.

DA SUSA

Dall'altezza di cento metri fra le alture dell'Orsiera, è caduto il ragazzo Colombino Bellino di 11 anni, di Foresto, che si era recato lassù per raccogliere una capra e raccogliere legna. Egli è rimasto cadavere all'istante.

Il Direttorio del Fascio, che era stato sciolto il 9 maggio, in seguito alle nuove elezioni è risultato composto dei signori: cav. uff. avv. Giorgio Agnet, avv. Fausto Agnes, avv. Alessio Natale, geometra Romol Giulio, Farrello Lodovico, geom. Ferraris Attilio, cav. Piacentini Attilio, sindaci i signori Ferro e Palecchi.

DA AOSTA

Il colonnello De Robilant, reggente la Federazione provinciale fascista, ha visitato la sede del Fascio locale nell'intento di esaminare anche la prossima costituzione del direttorio. Egli è stato ricevuto dal comm. dott. Giuseppe Blanc, commissario per i Fasci della Valle e dal comm. colonnello Caio, fiduciario per il Fascio di Aosta.

DA ARONA

Il Fascio è stato sciolto per disposizione della Federazione provinciale di Novara. Si attende la nomina del triumvirato.

DA NOVARA

E' annegato nel torrente Agogna il quattordicenne Luigi Delius, di Pernatico. Travolto dalla corrente mentre stava bagnandosi, il suo cadavere è stato ripescato dopo 21 ore.

Per infame mercato è stata arrestata la quarantacinquenne Ersilia Bertolli, accusata di corruzione di minorenni.

DA MILANO

Investito da un autocarro il cantoniere provinciale Vittorio Cucci ha riportato la frattura della gamba destra e altre ferite. E' stato ricoverato in stato grave all'Ospedale Maggiore.

E' caduto dalla motocicletta certo Giacomo Rossi di anni 30, percorrendo lo stradale di San Siro, non Milanese. Con una lettiga della Croce Verde è stato trasportato all'Ospedale Maggiore. I medici gli hanno riscontrato varie contusioni, la sospetta frattura della base cranica con sintomi di commozione cerebrale.

DA NOVI

Si sono riuniti i segretari politici fascisti ed i Podestà dell'Alta e Bassa Valle Borbera e del comune di Arquata Scrivia, onde sollecitare dal Governo il collaudo dei lavori della strada Cabella Ligure-Arquata Scrivia e la definitiva sistemazione del ponte in muratura sul torrente Scrivia, che allaccia i due importanti comuni di Vignole ed Arquata. I convenuti hanno votato un lungo ordine del giorno ed hanno inviato telegrammi di sollecitazione ai competenti Dicasteri.

250 ingegneri dell'Associazione Elettrotecnica Italiana di Milano visiteranno domenica i grandiosi impianti elettrici di Arquata Scrivia (officina di conversione) e di Molare. La comitiva partirà da Milano in treno speciale per Arquata Scrivia, sosterà al mezzogiorno ed alla sera nella nostra città, indi per Ovada in tramvia ed in automobile visiterà l'impianto di Molare. La Società Edison e le Officine Elettriche genovesi faranno loro da guida.

Il Comitato opera nazionale dopo-lavoro (Gruppo Sportivo Acciaierie e Ferriere) di Novi Ligure, per festeggiare i recenti successi ginnastici di Cagliari, di Novi e di Alessandria, si è riunito sotto la presidenza del cav. Mario Carnevale a convegno nella nostra città. Seguì un banchetto colla partecipazione di tutte le squadre.

DA ROMA

A Vescovo delle Diocesi unite di Gaeta e Formia il Papa ha nominato Monsignor Venturi, canonico della Cattedrale di Verona.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO - 13 luglio 1926

In forte ripresa il Consolidato sul quale si esercitò largamente il diritto di sconto. Gli altri valori calmi con affari limitati, e cambi pressochè invariati.

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 68); 68 — Consolidato 5 % (cont. 90,50-92,06, 93,05 (media 90,10) 94,10-93,05, 93,475 — Prest. 5% (c. 89,75) — Banca d'Italia 2350 n. — Banca Commerciale 1324-1321, 1323 — Credito Italiano 862 n. — Banca Nazionale Credito 525 n. — Banco di Roma 118 n. — Mediterranea 370-360, 369 — Meridionali 715 n. — Rubattino 620-614, 614 n. — Cosulich 250-249, 249 — Navigazione A. I. 241 — Italiana gaz 327-324, 324 — Silea 252 — Elettricità A. I. 270,50-278, 279 — Sip 173-171,75, 172,50 — Seso 121-120,50, 120,60 — Savigliano 445, 580 n. — Nebiolo 444-443, 443 — Banchiero 27 n. — Id. diritti 0,25-0,05, 0,05 — Fiat 518,50-542,50, 544 — Fiat (nuove) 443 n. — Monte Amiata 380-377,50, 377,50 — Schiapparelli 103-102, 103 — Montecatini 226-225, 225 — Bonif. 520 530 n. — Florio 161 — Viscosa 286-281,50, 282 (nuove 291, chius. 291) — Châtillon 194 — Mira Lanza (cont. 115); 117-116, 116 — Pittaluga 130,50.

Cambi: Parigi 75,875 n. — Svizzera 574 n. — Londra 144 n. — New York 29,65 n. — Praga 88,50 n.

BORSA DI MILANO, 13 luglio 1926. — L'animazione è continuata anche oggi con larghe ripercussioni in tutti i valori che riescono a segnare ulteriori miglioramenti. Assai contrattato il Consolidato 5 %.

Rendita Italiana 3,50 % f.m. 67,50 — Consolidato 5 % 93,25 — Banca d'Italia 2345 — Banca Commerciale Italiana 1321 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 161 — Ferrovie Mediterranee 366 — Ferrovie Meridionali 715 — Rubattino 615 — Libera Triestina 420 — Cosulich 249 — S. N. I. A. 284 — Terni 467 — Meccaniche Miani & Silvestri 133 — Breda 230 — Montecatini 225 — Società Metallurgica Italiana 144 — Reggiane 56,50 — Fiat 546 — Isotta 163 — Itra 225 — Elba 51 — Linificio Canapificio Nazionale 577 — Lanificio Rossi 4900 — Lanificio Targetti 380 — Cotonificio Cantoni 3300 — Cotonificio Veneziano 277 — Cotonificio Meridionale 90 — Cotonificio Turati 780 — Tessuti Stampati De Angeli 1210 — La Seta de Châtillon 194 — Rossari Varzi 1100 — Tosi 394 — Bernasconi 132 — Pirelli 865 — Industrie Zuccheri 535 — Raffineria Ligure Lombarda 540 — Distillerie Italiane 131,50 — Riseria Italiana 130 — Eridania 600 — Gulinelli 140 — Edison 660 — Società Adriatica di Elettricità 182 — Società Elettrica Bresciana 224,50 — Marconi 134 — Viscosa 1880 — Conti 800 — Negri 271 — Ligure Toscana di Elettricità 279 — Esercizi Elettrici 161 — Esportazione Italo Americana 765 — Costruzioni Venete 186 — Beni Stabili Roma 794 — Grandi Alberghi [illegible] — Fondi Rustici 206 — Cementi Spalato 271 — Cascami di seta 1110 — Banca Nazionale di Credito 524 — Consorzio Mobiliare Finanziario [illegible]

Cambi. — Francia 75,50 — Svizzera [illegible] — Londra [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 13 luglio 1926. [illegible]

BORSA DI ROMA, 13 luglio 1926. [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 13 luglio 1926. [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

I BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

13 luglio

CUNEO. — Incrociati chinesi Mg. 1370, da L. 320 a L. 341 al Mg.; Incrociati giapponesi, Mg. 80, da L. 260 a L. 270 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi Mg. 150, da L. 325 a L. 334.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 13 — Bianchi, gialli, sferici, Mg. 20,1, da L. 260 a 380 al Mg.

CEVA, 12. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 320 a L. 340 al Mg.

CUNEO, 12. — Incroc. chinesi Mg. 660, da L. 310 a L. 339 al Mg.; Incrociati giapponesi Mg. 160, da L. 250 a L. 280 al Mg.

MONDOVI', 12. — Incrociati chinesi sup., Mg. 100, da L. 333 a L. 345 al Mg.; Comuni Mg. 50, da L. 314 a L. 330 al Mg.

MONDOVI', 13. — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 60, da L. 332 a 345 al Mg. — Id. comuni, Mg. 30, da L. 314 a 330 al Mg.

NOVARA, 12. — Incroc. chinesi Mg. 170, da L. 260 a L. 315 al Mg.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lana ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 13 luglio 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionali: colli n. 9, kg. 850,05; greggia id. colli n. 16, kg. 683,56; lana id. colli n. 75, kg. 10.029,01; seta pesati colli 5, kg. 241,62. — Totale colli n. 10, kg. 50.750,91.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: seta n. 78, kg. 7567,57; lana e varie n. 107, kg. 03.891,09; seta artificiali n. 1, kg. 4,50; pesati seta lane e varie n. 5, kg. 241,62.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata greggie 10, lavorate 7; nel mese, greggie 60, lavorate 47.

Operazioni di purga. Nella giornata lana 1, nel mese lana 16.

Prove bozzoli. Nel mese 1.

BESTIAME

Casale Monf., 13. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 40 a 50 — Manzi da L. 45 a 56 — Vitelli da L. 40 a 58 — Vitelli lattonzoli da L. 58 a 65 — Maiali magroni da L. 80 a 90 — Maiali lattonzoli per capo da L. 80 a 100 — Vacche da L. 1500 a 2500 — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 36 a 55 — Giovenche da L. 36 a 46 — Manzi da L. 40 a 56 — Vitelli da L. 50 a 60 — Maiali grassi da L. 72 a 75 — Vacche da L. 30 a 38.

Cuneo, 13. — Vacche e manze carnune da L. 1200 a 2500 — Suine al Mg. da L. 21 a 45 — Vitelli d'età varia ed in vario stato di carne da L. 56 a 60 — Id. sopra i tre mesi da L. 40 a 60 — Maiali da L. 70 a 90 — Pecore carnune da L. 130 a 180 — Maiali da macello al Mg. da L. 50 a 60 — Id. da allevamento da L. 60 a 90 — Id. lattonzoli da L. 60 a 110.

Chieri, 13. — Vitelli da macello al Mg. da L. 57 a 60.

CEREALI

Alessandria, 13. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 120 a 126; su vagone L. 130 — Segale al tenimento da L. 140 a 142 — Avena da L. 130 a 132 — Lupini da L. 70 a 72.

Chieri, 13. — Grano al Q.le da L. 190 a 195 — Meliga da 115 a 120.

Novara, 12. — Mercato calmo. Riso maratelli esaurito — Originario nelle diverse specie al Q.le da L. 170 a 175 — Risone maratelli esaurito — Risone maratelli raffinato da 240 a 255 — Mezzagrana da 100 a 175 — Risina da 130 a 180 — Frumento da 205 a 208 — Farina di frumento tipo n. 1 da 207 a 255 — Id. id. tipo B da 275 a 270 — Crusca di frumento da 50 a 60 — Cruschello da 70 a 75 — Avena da 125 a 127 — Segale da 130 a 138 — Meliga da 118 a 124.

FORAGGIO

Alessandria, 13. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 70 a 75 — Id. id. di prato asciutto da L. 65 a 66 — Paglia pressata di grano da L. 19 a 20.

Chieri, 13. — Fieno maggengo al Mg. da L. 6,50 a 7,00.

Novara, 12. — Fieno magg. nuovo al cascinale, per Q.le da L. 70 a 75 — Paglia di frumento e segale pressata da 22 a 25 — Paglia sciolta da 18 a 20 — Paglia di riso da 16 a 18.

SAN FRANCESCO

Gli scavatori del mistero

I libri intorno al Santo di Assisi germogliano come la gramigna intorno al grano. Ogni pardigiorno che abbia letto due libri di storia francescana si crede in diritto di scriverne un terzo sull'argomento. E si muove il nuovo libro dicendo che è per i fanciulli e per il popolo, come se lo scrivere per i fanciulli o per il popolo esiga minor conoscenza dei fatti di cui si scrive o importi più lieve responsabilità di fronte a coloro per i quali si scrive. Scrivere la vita di qualunque uomo che si levi dalla mediocrità è sempre cosa ardua; e per persuaderne non si ha che a guardare alla pochezza di biografie veramente degne che noi possediamo. La nostra ammirazione per Plutarco è dovuta probabilmente a tale scarsezza. Ma quando si tratta di quella particolare forma di grandezza che si dice santità la cosa si fa anche più difficile. La conoscenza profonda delle fonti biografiche e del clima storico nel quale si è svolta l'attività dell'eroe non basta più; tutto lo resta scrosciano vano, ove manchi il sentimento, non so più se religioso o poetico, delle relazioni che s'instituiscono nell'animo del Santo tra il suo e lo spirito divino. Tanto più quando si tratti di quel Santo che — come disse il Renan — ebbe più limpida la coscienza, più assoluta l'ingenuità, più vivo d'ogni altra creatura il sentimento della sua relazione con il Padre celeste. Ove religiosità, poesia, conoscenza dei fatti, penetrazione critica non si fondono insieme, non si ha storia di animo cristiano. Ma non è, purtroppo, da tali altezze che conviene guardare la produzione francescana che s'alligna intorno.

Vero è che la storia delle grandi anime mette sgomento in coloro che si accingono a discorrerne sul serio. Ed io capisco e sempre più ammiro Paul Sabatier, il quale in trentadue anni da che uscì la prima volta la sua celebre Vita di San Francesco, non ha ancora osato — pur dopo averla promessa quasi subito — pubblicarne la seconda edizione. Nel fervore delle nuove indagini che il successo stesso della sua opera gli veniva sempre più accendendo, quella vita gli si trasfigurava davanti, ed egli con lena infaticata pubblicò nuovi testi, corresse capitoli, dilucidò parti; ma non si avventurò più oltre. Ciò che costituisce l'originalità dell'opera storica è la forma organica della costruzione, e quella del Sabatier venne battuta in breccia da tutte le parti. Che importa! In realtà amici o avversari hanno sempre lavorato tutti sulle fondamenta piantate da lui. La vita del Santo di Assisi cessò per lui di essere un idillio per diventare un dramma. Il confidente abbandono in Dio rimesso, perchè è la nota caratteristica della sua individualità, ma ci si aggiunse la lotta dell'anima costretta, per riuscire ad attuare almeno in parte il proprio ideale, ad abbassarne l'altezza alla misura degli uomini e degli istituti che gli stanno intorno. Avvenne insomma per il Francesco del Sabatier quello che secondo i critici della sua scuola era avvenuto a Gesù. « Il dolce Galileo che aveva predicato la religione della rivelazione personale, senza legge dogmatica nè cerimoniale, non trionfò che alla condizione di essere vinto e di lasciar confiscare le sue parole di spirito e di vita da una Chiesa essenzialmente dogmatica e sacerdotale ». Così il movimento uscito da Francesco, che nel suo principio si manifestò libero e celeste e si riversò in tutta la purezza sua primigenia nella prima regola presentata dall'« uomo penitenziale » di Assisi ad Innocenzo terzo, sotto l'influenza della Curia pontificia, e più ancora sotto la pressione della realtà, cambiò rotta. L'eroe aspirava e si era sollevato ad altezze vertiginose; la Curia e la realtà recisero le ali al sogno e al volo. Il direttamente inspirato da Dio mosse i piedi con la Chiesa; ma l'idillio si mutò in dramma.

Vero! falso! domande oziose. Altro è la verità degli elementi sui quali lo storico lavora, e che si possono quasi sempre accertare, altro la verità della costruzione che si tesse con essi. Pensare la storia è sempre un trasformarla, e la verità storica non è, al più, che una approssimazione. La costruzione dipende dall'interpretazione e dalla coordinazione dei fatti, cioè dal tuo modo di intendere la vita. Il che è come dire che alla base di ogni storia sta, come a quella di ogni opera poetica, la filosofia dello spirito che la crea. Ciò che è certo è che nel Sabatier erudito, critico, uomo religioso e poeta si fondono insieme in armonica unità, e perciò il libro di lui è riuscito, e rimane ancora il più bello, il più originale, il più penetrante libro che sia stato scritto sul Santo di Assisi. Quel Francesco calato nella vita del dugento e moventesi nel paesaggio umbro è una creatura viva ed operante nella storia. Ravvicinatelo pure, se vi piace, al Cristo del Renan. Anche questo è un libro nel quale potete non credere, che potete combattere, ma è un libro che non potete non aver letto.

Dalla pubblicazione della *Vita* del Sabatier, e più ancora da quella dello *Speculum* tutta la letteratura francescana ha camminato — se mi si consente l'immagine — per le vie aperte da lui. Anche chi più risolutamente gli si oppone è sotto la suggestione di lui. Si veda la *Vita* dell'Joergensen. Doveva essere la negazione di quell'altra; ma che importa Francesco diventi qui il perfetto « vir catholicus », quando le fonti onde i due poeti attingono per la loro costruzione sono le stesse e per tutti e due le più pure, se non addirittura le uniche che conservino autentico spirito francescano, sono le fonti che, ad intenderci, diremo « spirituali »? Il libro dell'Joergensen è essenzialmente un libro di fede. Si direbbe che il luminoso spirito dell'artista abbia bisogno di credere nell'esistenza oggettiva delle proprie figurazioni. Anch'egli, corazzato di storia, discute di critica; in realtà egli crede ai *rotuli* di frate Leone poichè la sua fantasia glielo fa vedere nel silenzio della sua cella scrivere, l'un dietro l'altro, i suoi ricordi, riempiendo i fogli della sua bella scrittura chiara e precisa; o la sera, sul tramonto, quando il sole indora le torri lontane di Perugia, stringere le carte in un fascio e per la via fiancheggiata d'olivi discendere a San Damiano e affidarle alla custodia delle dolci sorelle. Egli segue sì i biografi nel descrivere i funerali del Santo, ma tra la folla salente dalla Porziuncola alla città il poeta cerca fra Jacoba dei Settesoli — e poichè non la trova, figge il suo sguardo nella chiesola per il momento deserta e vede la sconsolata rientrare nella cella ove sino a qualche ora prima era vissuto e aveva respirato il suo Francesco. Il senso penoso di angoscia che lascia sempre ogni morte ora la stringe più presso, ed ella singhiozzando pensa come dall'uomo che portavano lassù in trionfo non si sarebbe più sentita chiamare: frate Giacomina.

L'uomo ha le ingenuità d'uno scrittore del dugento. Rammentate le *Meditazioni* attribuite a Bonaventura? « Io mi penso »... e nel suo pensiero l'ingenuo raccontatore ricostruisce tutti i particolari anche più minuti della vita del fanciullo Gesù e della terribile sua passione. Così il primo capitolo del libro è un capitolo di romanzo. Il romanzo vissuto da chi diventerà poi il Santo di Assisi. E' il giovane che in un mattino luminoso — chi mi ritrae la luminosità di certe mattinate di Assisi? — si ridesta alla vita dopo una lunga e grave malattia; e la madre lo conforta, gli appresta le robe per la sua prima uscita. Ma quando egli esce e dall'alto delle mura contempla l'immensità della vallata che gli si apre dinanzi, egli sente che la sua giovinezza è oramai passata, che le cose ch'egli pensava l'avrebbero sempre rallegrato avevano finito di allettarlo, che tutto quello a cui aveva sospirato durante i giorni e le notti senza fine della convalescenza, come un re in esilio al suo antico reame, tutto questo s'era ridotto in frantumi e in cenere. « Era venuto per lui il giorno nel quale il Signore ci dice: io seminerò la tua via di spine — quel giorno nel quale una mano misteriosa scrive sul muro della sala del banchetto le parole di morte ». E Francesco muore al suo passato per immergersi nella nuova vita, che il poeta ti riassume e ti canta dinanzi.

Ecco perchè i San Francesco del Sabatier e dell'Joergensen, vicini o lontani che siano dal San Francesco della realtà, sono e rimarranno creazioni immortali. Dopo di essi nessuno mi pare abbia toccato più le vette cui essi sono saliti. Non certo l'onesto Francesco del nostro bravo Tarducci, non quello stesso dello Schnürer. Certo non oserei ripetere con il recente traduttore francese della *Vita* del Cuthbert (1914), che questa sia l'esposizione più ampia, più ornata, più mossa che si è finora tentata del Santo. Riconosco volentieri lo sforzo di penetrazione acuta che si ha in esso de' personaggi, e come le tappe dell'itinerario dell'uomo verso la santità vengono indagate e segnate con avvedutezza sottile e minuta. Tutte le pieghe più riposte della sua anima sono intimamente scrutate, e il movente segreto di ogni sua azione è rappresentato con vivacità colorita; ma nella tendenza dello scrittore di dare atteggiamento drammatico alle peripezie del suo eroe, specie nell'ultima parte della vita, mi pare evidente, pur se questa sia opera di perfetto ortodosso, l'influenza del Sabatier.

Eppure anche il Cuthbert è involto nella condanna generale che dei biografi del Santo fa il più recente di essi, Maurizio Beaufreton. (Paris, Librairie Plon). Nella sua spietatezza iconoclastica questi non salva nessuno, ma chi è specialmente preso di mira, e ogni volta se ne presenti il destro combattuto, è naturalmente quello onde tutti gli altri derivano: il Sabatier. In questi ultimi anni si è scritto molto sopra San Francesco, dice il Beaufreton; si sono accumulati testi su testi, e spesso anche inediti; ma conosciamo noi oggi meglio quello che fu, con San Domenico, il grande artefice della controriforma cattolica nel secolo decimoterzo? E' lecito di dubitarne. Lo *Speculum perfectionis*, la *Legenda dei Tre Socii*, gli *Actus*, la *Legenda antiqua*, i *Fioretti* ci dicono quello che la generazione posteriore pensò del Santo, non ciò ch'egli fu. Segnano lo sviluppo di una leggenda, non l'accertamento di una storia. Se si vuole fare storia bisogna avere il coraggio di far monte di tutta cotesta fioritura e tornare alla purezza dell'antica sorgente. Gli scritti del Santo e le *Legende* del Celano, non più! Lo stesso Bonaventura è sospetto.

Ma varietà dei giudizi umani! Lo storico crede di essere sicuro perchè ha dalla sua l'autorità del Thodè e del Van Ortroy; ed ecco che in quegli stessi *Analecta* dove quest'ultimo assestò i colpi più vigorosi della sua critica contro le fonti spirituali — fonte tarde ed inquinate — oggi il dotto Bollandista che ha preso il suo posto, rimprovera per l'appunto al Beaufreton la sua soverchia diffidenza verso lo *Speculum* e verso i *Tre Socii*. Gli è che la critica ha anch'essa i suoi alti e bassi come ogni altro valore umano. Il che non toglie nulla al significato dello sforzo del Beaufreton. Uno storico che si priva deliberatamente di tutte le bellezze onde potrebbe ornare il suo edifizio per più sicuramente e più saldamente piantarlo su ciò ch'egli reputa la rigida realtà, è degno sempre del più profondo rispetto e della più attenta considerazione. Dopo tanto latte e miele di francescanesimo di seconda mano, questo ritorno al vecchio Papini può anzi tornar utile.

L'informazione del Beaufreton è di studioso serio. Il difetto di poesia non gli permette a volte di penetrare nel fondo dell'anima che indaga, e con la sua concezione vanno perdute alcune linee del movimento francescano, mentre è proprio nel movimento che l'artefice di esso impresse la forma più originale della sua fisionomia; ma è notevole lo sforzo del critico per affermare e costituire la personalità dell'uomo ch'egli studia. Ci sono avviamenti della critica storica che non si possono trascurare. Se la Germania non ci ha dato vite notevoli del Santo dopo quella dello Schnürer, ci ha per compenso dato un complesso di studi d'individualità di lui (Boehmer, Goetz, Tielemann, Felder) che ci promettono di guardare e di leggere più a fondo nella sua anima.

Appartiene all'indole di tali studi quella del Chesterton. (Versione francese: Paris, Plon). Un impasto singolare di ingenuità sorprendenti, di ignoranze inaspettate, di paradossi sconcertanti, ma insieme di intuizioni luminose, di penetrazioni fin nel profondo, di poesia fresca come acqua di polla. Uno di quei libri come ne ha tanti la letteratura inglese, che determinano i giudizi più disparati, ma che non sono mai giusti se non colgono tutti gli aspetti dell'opera.

L'anima del Santo di Assisi è una di quelle anime fonde nel cui mistero c'è sempre da scavare. Il libro del Chesterton aiuta molto in questo lavoro di scasso. Ma non bisogna superbire, se si comincia a intendere qualcosa. Frate Francesco — disse bene il Tielemann — segna il culmine dell'esperienza religiosa del dugento, cioè del secolo che ebbe più vasto il concetto, più vivo il sentimento, più operosa la coscienza di Dio. E noi per rispetto a lui siamo appena, se siamo, come il povero frate Leone, che pure ne fu il confidente segretario. Una notte, nella foresta della Verna, Leone osò passare di là dall'abisso ove il Santo gemeva in colloquio con il suo Creatore. Ma quando udì le parole di lui, si ritrasse sgomento. Più profondo della voragine che separava la cella del Santo dalle loro celle, frate Pecorella sentì ch'era l'abisso che separava la grandezza di quell'anima dalla sua anima.

U. COSMO.

La Principessa Giovanna ad Assisi

Assisi, 13, notte.

Ieri, con il diretto delle 14, al quale erano state aggiunte alcune vetture reali, giungeva nel più stretto incognito, da San Rossore alla nostra stazione, la Principessa Giovanna, accompagnata dal dottor Quirico e da alcune damigelle di Corte. La Principessa si recava subito alla Basilica francescana, ricevuta dal Sindaco conte Fortini e dal custode del Sacro Convento, dottor Antonelli, i quali l'accompagnarono nella visita alla Tomba del Santo ed alle opere d'arte del tempio monumentale. Quindi, dopo essersi riposata all'Albergo Subasio, l'Augusta visitatrice si recava a San Damiano, al Duomo, alla Chiesa nuova e al Civico Giardino, esprimendo la più viva ammirazione per le tante bellezze naturali e artistiche di questa nostra vecchia e mistica terra francescana. Verso sera si recò personalmente a scegliere alcuni lavori a punto di Assisi in alcuni negozi. Quindi proseguiva alla Porziuncola, ritirandosi alla stazione nel vagone reale, per il riposo.

Stamane, sempre accompagnata dal sindaco, la Principessa è salita in automobile all'Eremo delle Carceri, il ritiro prediletto del Santo, sul declivio del Monte Subasio. Oggi si è recata ad una visita nei dintorni; quindi a Perugia. E questa sera, alle 21, ha lasciato Assisi per San Rossore.

La querela della signora Musco

Alla ricerca delle prime fonti della notizia diffamatoria

Roma, 13, notte.

Stamane alle 12,30, dinanzi alla 7.a sezione del nostro Tribunale Penale, si è ripreso il dibattimento intentato dalla signora Musco contro il direttore dell'Agenzia « La Capitale ». L'aula è affollatissima. E' presente anche Musco, ma è assente la sua signora. Il pretorio è interamente occupato da avvocati e giornalisti. Tra il pubblico si nota un grande numero di siciliani.

In principio di udienza l'avv. Romualdi presenta una procura della signora Balestrieri Musco, impossibilitata a presenziare alla udienza e fa istanza al Tribunale per la citazione dei testi Cabasino Renda, Santo Savarino, on. Ermanno Amicucci e Sprovieri. L'avv. Tino della Difesa dice di associarsi entusiasticamente a tale istanza e chiede al Tribunale che sia citato anche il giornalista Sclafani.

Una voce sul Prefetto di Messina

E' chiamato a deporre il teste Achille Manzo, corrispondente del *Giornale di Sicilia*, il quale ricorda come apprese alla Sala Stampa la notizia riguardante la signora Musco, e precisa di avere saputo dal Crisafulli che la signora era fuggita. Soggiunge che prima che l'*Agenzia della Capitale* — contro la quale si svolge il processo — pubblicasse la notizia, erano già arrivati a Roma i giornali americani che portavano l'informazione in modo diffuso. Fra questi giornali il *Progresso Italo-Americano* recava una notizia più estesa. A richiesta dell'avvocato della Difesa, il teste riferisce che dell'ufficio romano di corrispondenza del *Progresso Italo-Americano* fanno parte il sen. Morello che è titolare, il comm. Savarino che lo sostituisce e il Crisafulli che aiuta il comm. Savarino nel servizio telegrafico. Il Manzo continua la sua deposizione dicendo che intese parlare della pubblicazione della notizia sulla *Gazzetta di Messina* ma non può precisare se questo giornale la ricevette dal Crisafulli. In questi ultimi giorni, poi, si è diffusa la voce che la prima notizia sia partita da Messina: e a domanda della P. C. il teste specifica che si dice che la notizia sia stata sparsa dal Prefetto di quella città.

Avv. Tino: — Dica il teste intorno a questa attività svolta a Messina. E' vero sì fu detto che la notizia fu comunicata al poeta romano?

Mango: — Sono voci.

Presidente: — Ma non possiamo raccogliere tutte!

Avv. Tino: — In base a queste voci c'è qui un imputato!

Presidente: — Io non faccio opposizioni. Io prospetto a me stesso la possibilità e, ma, in base alla legge, di raccogliere queste voci, e niant'altro che queste.

Avv. Tino: — La Parte Civile vuole individuare i primi responsabili. Noi vogliamo altrettanto. Ma non bisogna prendersela con una testa di turco, qual'è il Troiani. Queste voci devono raccogliersi.

Avv. Romualdi: — La Parte Civile vuole restare sul terreno della legge. Noi vogliamo accertare quali rapporti esistono tra l'attuale imputato e quelli che hanno pubblicato la notizia. Consentiamo che si facciano indagini perchè si accerti chi sia stato il primo propalatore. Ma proceduralmente riteniamo che non è corretto raccogliere una voce non precisata che indichi il prefetto di Messina.

Avv. Tino: — Risulta al teste che altro stesso modo nel quale apprese la notizia testè riferita del prefetto di Messina, apprese che questi ne aveva fatto la prima confidenza al poeta Fausto Salvatori?

L'avvocato della difesa chiarisce la portata della sua domanda, ispirata alla necessità di individuare chi per primo diffuse la notizia.

Il P. M. dice che in base alle norme procedurali si oppone alla domanda dell'avv. Tino. Il Tribunale si ritira per deliberare e dopo mezz'ora rientra nell'aula ed emette un'ordinanza colla quale respinge la domanda della difesa.

I particolari della notizia

E' chiamato quindi a deporre il teste Giuseppe Maria Crisafulli, giornalista. Il quale narra di avere saputo la prima notizia della presunta fuga della signora Musco il giorno primo aprile all'ingresso del Teatro Valle. Alla Sala Stampa, richiesto di informazioni dai colleghi, i quali si rivolgevano a lui conoscendo i suoi buoni rapporti col comm. Musco, smentì recisamente la notizia, anche perchè il giorno 8 aprile era giunto un telegramma da Musco ai colleghi Sante Savarino col quale si dava notizia del successo riportato a Firenze da una sua commedia, nella quale l'attore Zuccarelli, presunto complice della fuga, aveva parte preminente.

— Qualche giorno dopo — continua il Crisafulli — incontrai in via del Bufalo il collega Sclafani che sapevo legato da rapporti con Musco, essendo uno dei suoi autori, e gli chiesi a mia volta notizie di quello che era il fatto del giorno. Lo Sclafani mi rispose: « Credo che la notizia sia purtroppo vera ». Gli feci osservare come lo Zuccarelli si trovasse ancora nella compagnia Musco, ma lo Sclafani mi spiegò che poteva trattarsi di certo Giuseppe Conforelli che altra volta fece parte della compagnia. Mi aggiunse lo Sclafani che la notizia doveva essere comunicata da questi particolari: la signora Musco, appropriatasi di circa un milione tra gioielli e titoli, si era recata a Tunisi. D'altra parte il Musco, incapace di sopportare l'abbandono della sua signora, si era rivolto al Re perchè gli rendesse giustizia. Non posso affermare se lo Sclafani mi garantisse l'esattezza di questi particolari, mentre credo di ricordare di avermi egli detto di avere avuto la notizia dallo scrittore Fausto Salvatori.

Fu così che recatosi alla sala Stampa ebbe a ripetere al collega Mango di quali particolari si era arricchita la notizia già nota e commentata. Aggiunge, poi, che il giornalista Pietro Rampolla aveva assicurato a lui e a Sante Savarino, impegnandosi sul proprio onore, che la notizia era stata propalata dal giornalista Costantino Catanzaro, autore di Musco. Il Catanzaro nel proprio avere giurato sull'onore di sua singolare *lealtà nell'aula* che la notizia rispondeva a verità.

Il Crisafulli conferma che la notizia fu divulgata alla stampa dall'Agenzia americana *United Press* dopo che l'informatore dell'Agenzia stessa, dott. Sprovieri, aveva creduto di averla controllata con informazioni assunte negli ambienti siciliani molto vicini a Musco. Il *Progresso Italo-Americano* ebbe da Roma soltanto un telegramma di smentita.

Buona fede

Sale alla pedana Thomas Morgan, direttore nell'ufficio di Roma dell'*United Press*, che chiama il permesso al presidente di consultare alcuni suoi appunti. Con accento spiccatamente straniero dice che lo Sprovieri, reporter dell'Agenzia, portò la notizia della fuga della signora Musco. Disse allo Sprovieri di controllare matematicamente la notizia. Il giorno dopo lo Sprovieri disse di aver saputo da fonte attendibilissima che la notizia era veritiera. Fu allora e soltanto allora che venne telegrafata in America. Il Morgan si stupì quando lesse nella sera intervista la smentita. Immediatamente chiese spiegazioni allo Sprovieri il quale disse che malgrado le smentite di Musco la cosa era vera. Lo Sprovieri poi per iscritto dichiarò di aver saputo la notizia in ambienti siciliani, e che la notizia gli era stata confermata da Cabasino Renda e da Sclafani che avevano fornito altri particolari. Il teste esibisce la dichiarazione scritta al Tribunale.

— Un giornale di Messina, continua il Morgan, aveva già pubblicata la notizia e Musco lo sapeva. L'Agenzia dunque non ha alcuna responsabilità.

Nel giorno successivo lo Sprovieri continuò ad asserire che la notizia era vera ed il 5 giugno, quando non vi era dubbio sulla falsità della notizia, lo Sprovieri fu licenziato. A prova ulteriore della buona fede della *United Press* fu trasmessa telegraficamente a New York una formale smentita.

E' chiamato quindi il teste Sante Savarino, capo dell'ufficio romano di corrispondenza del *Secolo* e responsabile del servizio telegrafico del *Progresso Italo-Americano*. Viene letta la deposizione del teste Crisafulli, che il Savarino conferma pienamente. Quegli prosegue dicendo che era in rapporti col Musco, perchè l'attore rappresentava una sua commedia, *Don Gesualdo e la ballerina*, accertò che la voce era falsa, tenendo presente che lo Zuccarello aveva una parte preminente nella sua commedia e continuava in quei giorni a recitare. Tutto ciò a prescindere dalla personale conoscenza che egli aveva della signora Musco, che sopr'altro gli faceva escludere la possibilità del fatto.

L'avv. Tino chiede la citazione dell'onorevole Amicucci, del signor Sclafani, del padre del giornalista Crisafulli, del signor Catanzaro e dei giornalisti Guarino e Padovani. Il Tribunale si riserva di deliberare, e l'udienza viene tolta alle 17,30 e rinviata a venerdì. L'aula, che si era andata sempre più affollando, si sgombra lentamente. Molti si recano a salutare il gr. uff. Musco, che porta all'occhiello della giacca i distintivi delle sue numerose decorazioni cavalleresche, e che durante tutto il dibattimento è stato seduto accanto all'avv. Romualdi, commentando di tratto in tratto, sotto voce, i punti salienti delle varie deposizioni.

I marinai all'Altare della Patria

Roma, 13, notte.

Stamane circa 1500 marinai, comprendenti le rappresentanze di tutte le navi della flotta ancorata ad Ostia, sono sbarcati a terra con una « vaporini » e sono stati trasportati a Fiumicino. Un treno speciale li ha poi portati a Roma, quindi si è formata la colonna che, preceduta dalla musica della Marina, si è diretta per via Nazionale tra gli applausi scroscianti del pubblico.

I marinai recavano una grande corona d'alloro, di rose e di orchidee, e da cui pendevano i nastri di berretti, con i nomi delle navi alle quali i reparti appartenevano. I marinai si sono diretti all'Altare della Patria ove erano ad attenderli varie rappresentanze di reparti di fanteria, bersaglieri, degli avieri, della milizia, della guardia di finanza, dei carabinieri ed un numeroso gruppo di combattenti e di medaglie d'oro con bandiere, l'Associazione delle madri e vedove dei caduti, la Lega Navale colla sua presidenza al completo ed altre associazioni patriottiche. Ai lati della tomba del Milite Ignoto prestavano servizio d'onore due plotoni del distaccamento romano dei Reali Equipaggi. Erano presenti anche molte autorità civili e militari.

Accolto da tre squilli di tromba, alle 11,30 giungeva, in automobile l'on. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni. Le truppe hanno presentato le armi, e la musica della Aeronautica ha intonato la canzone del Piave. Poi, una rappresentanza dei marinai ha deposto sulla tomba del Milite Ignoto la corona, con i nastri delle navi. Contemporaneamente, tutti gli altri marinai, le rappresentanze dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia rendevano gli onori.

Al termine della cerimonia, l'on. Mussolini, nuovamente salutato da tre squilli di tromba, e ossequiato dalle autorità presenti, è risalito in automobile, dirigendosi a Palazzo Chigi. I marinai, in corteo, dopo di essersi recati al Pantheon, si sono diretti a Villa Borghese. Passando per Piazza Colonna, hanno sfilato dinanzi al Capo del Governo e all'ammiraglio Sirianni affacciatisi al balcone centrale di Palazzo Chigi. Indi a Villa Borghese, e precisamente nel prato situato tra Piazza Siena e Valle Giulia, hanno consumato un rancio secco. Dopo, dal Governatore Cremonesi è stato loro offerto lo spumante.

Piroscafo che sta per colare a picco nel porto di Genova

Genova, 13, notte.

Un « cargo-boat » inglese, il *Nilo*, all'ancora nel nostro porto, alle calate del Passo Nuovo, per scaricare carbone, per poco oggi non colava a fondo.

Stamane qualcuno dei componenti l'equipaggio, avendo bisogno forse di acqua, aprì, nel reparto delle macchine, una valvola « Kingston », non curandosi poi più di chiuderla. Allentatasi forz'anche la vite, un forte getto d'acqua allagò i locali di macchina. Poichè, quando un piroscafo si trova in porto, nessun marinaio monta la guardia a quegli locali, data la potenza del getto d'acqua, il piroscafo avrebbe potuto presto imbarcarne tanta da colare a picco. Fortunatamente due operai, Antonio Pippa ed Emilio Pesce, si accorsero che l'acqua aumentava in modo impressionante nella sentina, e avvisarono subito il primo macchinista. L'ufficiale, coadiuvato dai due operai, non appena ebbe accertato donde penetrava l'acqua, con un colpo di mazza cercò di chiudere la valvola. Ma anzichè raggiungere l'intento che si prefiggeva, fracassò il congegno, determinando l'apertura completa della valvola, e quindi una falla di circa quaranta centimetri di diametro, attraverso la quale l'acqua irrompe con anche maggiore violenza.

Subito con le sirene venne dato il fischio di allarme; e sul posto si recò il rimorchiatore *Derna*. La sua opera però riuscì vana; e fu necessario l'intervento di un palombaro, che, dopo un'ora di sforzi, riuscì a tamponare la falla. Per vuotare il piroscafo dall'acqua imbarcata, data la profondità delle stive, ed essendosi rese inutili le pompe, fu necessario praticare un foro presso la linea di galleggiamento del piroscafo, e far passare per quello le tubazioni.

La fotografia con dedica del Papa agli « apostoli della montagna »

Aosta, 13, notte.

Inviato dalla Santa Sede ed accompagnato dal canon. Colombino di Ginevra è giunto ieri all'Ospizio del Gran San Bernardo Pon. Michel, che ha portato a mons. Bourgeois, abate agostiniano, un grande e ricchissimo quadro con la fotografia di Pio XI. Il Papa ha voluto con questo significativo dono, accompagnato da una lunga dedica autografa, dimostrare la sua particolare benevolenza ai reverendi Padri del San Bernardo che egli chiama i « dilettissimi apostoli della montagna » e dei quali fu ospite diverse volte durante le sue ascensioni giovanili in Valle d'Aosta. Sua Santità si compiace inoltre di ricordare la tradizionale generosità prodigata nell'Ospizio, che fu creato dall'indomito ardore del Santo che egli volle nominare il protettore degli alpinisti e che, regregato dal mondo, vivendo in umiltà, fondò sul famoso valico alpino la grande e benefica casa che da secoli raccoglie ed ospita i viandanti della montagna.

CHARLESTON

— Poichè arrivate proprio ora dall'America, diteci che cos'è propriamente il charleston, donde viene e chi l'ha lanciato.

Un po' stupito da questa domanda, fatta a bruciapelo verso la fine del pranzo, mentre le prime coppie, non senza urtare qua e là il loro prossimo, abbandonavano le tavole per danzare, l'amico d'America ha parlato.

Nella taverna di Washington

— Se ciò vi interessa, egli ha detto, lasciatemi rievocare questo ricordo. Un anno fa, press'a poco in questo periodo, noi tornavamo dalla campagna a Washington sul far della notte. L'ingombro della circolazione aveva costretto la nostra automobile ad arrestarsi. Il suono di una musica strana in un pianterreno di fronte a noi ci fece discendere e guardare attraverso le finestre spalancate. C'erano là sette o otto coppie di negri che, su di un ritmo trepidante, ansimante, seguivano una danza per noi assolutamente nuova. Mentre il busto e il mezzo del corpo conservavano una immobilità pressochè completa, le gambe — specialmente dal ginocchio in giù — erano agitate da un movimento di va-e-vieni d'una rapidità sconcertante. I piedi disegnavano sul pavimento tutta una serie di passi incrociati e d'arabeschi. Era il contrasto singolare fra l'immobilità dell'alto e le contorsioni del basso a costituire tutta l'originalità di questa danza.

— Se vogliamo, era una danza la cui acrobazia salvava il pudore...

— Si sarebbe detto che il busto e i piedi non appartenevano alla stessa persona, ma a due creature differenti. Continuammo quindi la nostra strada, pensando che si trattava di una coreografia puramente negra. Quando tre o quattro settimane più tardi, m'imbarcai per la Francia, quale non fu il mio stupore vedendo, la sera, dopo cena, nel lussuoso salone del transatlantico, alcune donne elegantissime e altrettanti danzatori in *smoking* eseguire la danza dei negri, esattamente simile a quella del più sordido, del più spennacchiato dei sobborghi americani. Mi dissero che si chiamava *charleston*, che veniva direttamente dal Sud degli Stati Uniti e dalla città dello stesso nome che, come è noto, è il capoluogo della Carolina del Sud. Cominciando a diffondersi a New York la nuova danza aveva spiccato di là il suo volo alla conquista del vecchio continente...

Saxofono re

Così ha parlato il serio americano, intervistato da un redattore del *Temps* che ha pubblicato l'intervista in prima pagina, dove figura un « Bollettino del giorno » sulla crisi mineraria in Inghilterra e il movimento politico in Germania. Corbezzoli! E la conquista d'Europa si sta effettivamente compiendo. Volando di *dancing* in *dancing* il passo dei negri impera, infuria presso i vecchi bianchi. I professori che insegnano il charleston non riescono più a soddisfare le richieste. I migliori insegnanti sono dei negri che, calcolando in dollari, si fanno pagare formidabilmente. Sia dunque il *Tango* delle taverne argentine, il *Charleston* della Carolina del Sud e lo *Shimmy* di California, è sempre l'America che fornisce all'Europa le danze, i ritmi e i passi. Ma l'influenza dei negri si ritrova nella maggior parte di questi ritmi. Il signore e l'ispiratore dello *jazz* è anzitutto il negro. Tutto ciò che vi è di urlato e di sincopato, in questo ritmo, è prettamente comico. Il trionfo dello *jazz* si può ancora discutere? L'unione strana, intima dei suoi strumenti, fra i quali primeggia — mago della voce gutturale — il saxofono, ha finito per sommergere le fragili orchestrine d'archi della vecchia Europa. E un valente musicista, André Messager, stima che la musica, la vera musica, non è cascata quanto si crede dal diffamato *jazz*. Non si trova ora, forse, in *tournée* nella vecchia Europa, Paul Whiteman, il più grande capo di *jazz-band* del continente nuovo? Questo uomo colossale a triple guance e del peso di per lo meno 150 libbre, è stato fotografato recentemente a Berlino accanto alle personalità musicali e teatrali più spiccate. E' stato lui a scoprire il genio negro...

Egli ha dato ai ritmi negri lo stile della sua famosa orchestra e si è fatto anche una magnifica posizione, giacchè incassa — al cambio — alcuni milioni di profitto all'anno. In un tempo in cui tutto si misura dal conio, è un successo.

Il « Kotelonga »

Ma si sentono anche, sull'argomento, delle altre campane, o se volete meglio, degli altri saxofoni. Julien Maigret, uno specialista d'arte negra, ha voluto intervistare in proposito la danzatrice negra Giuseppina Baker e la sua troupe, per sapere che cosa veramente rimane d'africano nella coreografia di questa « stella » d'ebano. Egli ha constatato anzitutto che nel suo *maquillage* come nella sua acconciatura, Giuseppina imiluva i bianchi e soprattutto gli americani. Certo nelle isole della Luisiana, nelle sere di lutto, quando i negri delle piantagioni americane danzavano secondo lo stile del Senegal o del Congo originario, i signori e le signore bianche venivano talvolta ad applaudire, non senza ironia, gli sforzi coreografici e musicali degli schiavi. E i negri, con la buona volontà propria dei poveracci che mirano a piacere, esageravano, forzavano le loro espressioni non nel senso della loro estetica di razza, ma per soddisfare sempre più il bisogno d'allegria dei signori. Ed essi finirono così per giungere a una caricatura burlesca dei loro ritmi. Più il bianco rideva, più il negro si sforzava di condurre allo equilibrio grottesco quella che era la sua cadenza originale. Così il Maigret ha dovuto spogliare Giuseppina Baker (*bonny soit*...) di parecchi orpelli fittizi e convenzionali, per ritrovare nella sua danza indiavolata il ricordo atavico del *Kotelongo* sincopato della foresta africana. Nello stesso modo bisognerebbe vedere nei feticci e nelle bambole africane che mandano in visibilio gli *snobs* delle metropoli quanta sia l'influenza dell'artificio europeo...

E, come finale, valga questo aneddoto. Il Maigret conobbe al Congo un ingenuo artista negro che scolpiva in legno con singolare forza espressiva. Egli aveva conosciuto un bianco, razza miserabile scappato da qualche Scuola di Belle Arti e datosi ai traffici coloniali. Costui insegnò al povero negro a scolpire in legno delle teste egiziane in serie. E certi europei, sbarcati dall'Europa vedendo gli idoli faraonici esclamarono:

— Vedete! E' curiosissimo. L'influenza egiziana si è fatta sentire anche nel cuore dell'Africa tenebrosa.

Inutile aggiungere che fra questi bianchi c'era qualche scienziato.

K-MOR.

Libri ricevuti

MARIO M. ROSSI. — « La città miracolosa ». Novelle. Casa Ed. Fanelli, Forlì. L. 6.
ALFONSO DE PIETRI TONELLI. — « La speculation de Bourse ». Rovigo, Istituto veneto di Arti grafiche, p. 415, L. 45.
PAOLO D'AGOSTINI ORSINI DI CAMEROTA. — « L'Italia nella politica africana ». Bologna, Cappelli, p. 222, L. 12.
GINO TREPPIOLI. — « Biopsiche ». Milano, Società per lo studio della Biopsichica, p. [illegible], L. 20.
F. W. FORSTER. — « L'anima della gioventù ». Torino, Sten, p. 298, L. [illegible].
E. ZOLA. — « Lavoro ». terza ristampa. Torino, Sten, p. 504, L. 10.
LIONELLO VENTURI. — « Il gusto dei Primitivi ». Bologna, Zanichelli, p. 120.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili
Cause e cose interminabili

Qualche anno fa venne iniziata una causa, che si trascinò non so quanto tempo e Dio non voglia che continui ancora. In un paese vicino a Torino c'era una Confraternita di S. Croce, la quale non voleva che un proprietario confinante coi beni della Confraternita stessa tenesse in piedi una pianta di fico posta sul confine delle due proprietà. La Confraternita avrebbe potuto deferire il giudizio all'immancabile giudizio del Signore. No. Il Signore è misericordioso, mentre gli uomini non lo sono, e la Confraternita mosse lite, motivando che il fico dovesse essere abbattuto perchè non a distanza legale. Il proprietario del fico eccepì che esso esisteva da oltre trent'anni, per cui se anche la distanza legale non ci fosse stata, avrebbe per sempre avuto il diritto a mantenere la innocente pianta dove si trovava. Si esperirono prove testimoniali e vi fu un teste settantenne, il quale ricordò che da ragazzo era salito qualche volta sulla pianta, all'insaputa del proprietario del tempo, per rubarvi qualche maturo e superbo fico. Fu fatta una perizia della pianta a mezzo di un illustre botanico di Torino, perchè stabilisse l'età approssimativa della pianta e l'età fu dichiarata quasi centenaria.

Ma la Confraternita non si tenne paga. Pretese che quel fico non fosse più quello di una volta, e affermò ch'era stato sostituito e che il nuovo era sorto per propaggini semplicemente. Il Tribunale giudicava che il fico se era rimasto sempre fico sul posto per tanti anni, poteva rimanervi ancora, senza che i sonni e gli scrupoli della Confraternita potessero essere turbati, e condannò questa a pagare le spese, cioè oltre duemila lire. Era una pianta di fico assai evidentemente.

Non so se la parte perdente ricorse in Appello e se vi furono ricorsi e sopraricorsi, ma ogni tanto penso a quel fico e allora mi pongo il problema: Nel Paradiso Terrestre a che distanza erano gli alberi del fico, l'uno dall'altro? A che distanza da Adamo ed Eva? E di quale presumibilmente si servivano per... i loro indumenti?

Mi ricordo anche di quel fico quando trovo qualche bella causa in Tribunale. L'altro giorno s'è discusso, ad esempio, il processo d'una telefonista. Era impiegata prima di entrare nell'amministrazione dei telefoni presso una notissima ditta torinese di vermouth ed era stata licenziata. Nulla di male. Il bello viene adesso. La ragazza pretendeva i suoi tre mesi di indennità e li ebbe. Per sua fortuna non attese molto e tre giorni dopo s'impiegava nell'amministrazione dei telefoni. Apriti cielo! La ditta pretese la restituzione dell'indennità di licenziamento. La signorina, consigliata dalle sue colleghe dei tavoli di commutazione a questa chiamata naturalmente... non rispose. E la ditta denunciò la signorina all'autorità giudiziaria per truffa.

Poteva denunciarla per oltraggio al pudore, per pascolo abusivo, per corruzione di minorenni, per abigeato. Fu discreta: la denunciò soltanto per truffa. Il tribunale assolse la ragazza e diede torto alla ditta. Il vermouth coll'amaro!

Altra causetta che si discuterà a giorni. C'è in quel contratto d'affitto che taluni padroni fanno firmare ad occhi chiusi ai loro beneamati inquilini (un modulo studiato, pensato e fornito esclusivamente dalla loro Associazione, tipo unico come le polizze d'assicurazioni, con due o tre facciate di obblighi, molti dei quali non si leggono, altri sfuggono, altri non si capiscono) una clausola. Dice: La corrisposta d'affitto sarà pagata anticipatamente entro il giorno cinque di ogni trimestre.

Giorni sono, il 5 luglio, un inquilino torinese si trovava assente dalla città. Aveva ritardato il suo ritorno o per avere perso il treno, o per ragioni d'affari, o per un accidente.

La moglie ha un lampo d'intuizione. Passa in rivista tutte le disgrazie che possono capitare ad un marito che ritarda il suo ritorno al domestico tetto, raggranella in fretta il trimestre d'affitto e in data 6 luglio lo invia al padrone di casa. Al ritorno del marito tra i due succede il seguente dialogo:

— Sai, caro, ti ho preparato una bella sorpresa. Ho già pagato l'affitto. Non si sa mai....

— Moglie mia, questa volta hai sbagliato. Il padrone giustamente potrebbe offendersi. Capirai, per ventiquattro ore... Non è mica un poverello del Signore!

— Ti assicuro che una clausola dice...

— Lo so, moglie mia. Ma anche le bollette del telefono bisogna pagarle puntualmente, anche quelle dell'acqua potabile e della luce elettrica e della esattoria delle imposte. Eppure migliaia di brave persone (anche di padroni di casa) ritardano sempre di ventiquattro ore, di quarantotto, di tre, di otto giorni. E nessuno ha mai sospeso la luce, il gas, l'acqua, il telefono, nessun esattore delle tasse per un ritardo di 24 ore ha mai cacciato fuori dalla sua casa un benemerito padrone.

La moglie incredula seguita a rispondere:

— Eppure io credevo d'averti fatto una bella sorpresa!

La sorpresa c'era, stava arrivando. Il giorno 7 luglio, due giorni dopo, giunge all'inquilino una citazione in piena regola. E' il proprietario che chiede la rescissione del contratto d'affitto e lo sgombro dei locali per ritardato pagamento. Il Pretore di Torino giudicherà a giorni il caso. Un avvocato sosterrà naturalmente, con poderose conclusioni e caldo eloquenza, la ineluttabilità di questa data trimestrale e chiederà... il risarcimento dei danni, oltre lo sgombro immediato dei locali, nonchè la vivisezione dell'inquilino come provvisionale.

C'era soltanto un'ora nella vita davvero ineluttabile, quella della morte. Quando è suonata la nostra ora, non c'è scampo. Adesso c'è anche l'ora del padrone di casa, ogni trimestre. Oltre quell'ora, neppure un minuto di tregua e guai ai disgraziati: sarai spacciato, avrai i mobili sulla strada e il cielo per tetto. Bisognerà vivere col cronometro in mano.

* * *

Se ci sono delle cause interminabili, ci sono pure dei monumenti che non arrivano mai a termine. In questi giorni ho letto che il monumento a Vittorio Emanuele in Roma è quasi finito. Me ne rallegro, perchè vuol dire che... non è ancora terminato. E non bisogna rompere la tradizione delle cose interminabili! I lavori di questo monumento furono iniziati quando i miei amati parenti, i quali ponevano in me tutte le belle speranze, facevano un mondo di progetti sul mio avvenire. Chi voleva che diventassi medico, chi pittore, chi musicista. Un mio zio mi voleva prete e un altro mi voleva ufficiale di cavalleria perchè — diceva lui — ci avevo la vocazione. Non sono riuscito niente di tutto ciò. Ma gli altri a Roma non sono riusciti nemmeno loro a ultimare il monumento! Il che vuol dire che i capolavori tardano sempre. E questo mi consola personalmente.

La storia enumera altre opere interminate e interminabili. La Basilica di San Pietro, in Roma, cominciata nel 1540, non è ancora completa, mancando sempre le statue delle nicchie interne.

La celebre cattedrale di Colonia, cominciata nel 1320, non è stata compiuta che nel 1880, cioè dopo 500 anni precisi. Al Duomo di Milano mancano ancora dei santi sulle guglie e, se non sbaglio, due porte. Non è finita la chiesa di S. Petronio a Bologna.

Per ritornare a Torino, direbbe che anche la nostra città assolva con impegno il suo ruolo in quanto a monumenti interminabili. Basti citare la « Fontana Angelica », in piazza Solferino, che si spera verrà denominata un giorno dai nostri fortunati nipoti la « Fontana dell'Angelica pazienza ». A giorni si provvederà a costruire la palizzata, che ora è di legno, in cemento armato, e si provvederà altresì a puntellare il monumento al generale De Sonnaz, il quale non sta più fermo per lo sdegno di essere stato traslocato così anzi tempo dal suo posto.

E abbiamo infine interminato lo Stadium, il più grande del mondo. Nel timore che la formidabile Amministrazione della Società dello Stadium abbia un bel giorno a completarlo improvvisamente, alcuni amanti delle opere interminabili hanno ora progettato la copertura dello Stadium, una specie di cappello enorme, il più grande del mondo, il più grande cappello che l'Amministrazione Roccarino potesse prendere.

M.

Un « pronunciamento » di medici dell'Ospedale Oftalmico

L'Autorità giudiziaria ha dovuto occuparsi in questi giorni — in seguito ad una denuncia del gr. uff. prof. Quarelli — di un singolare, ma increscioso episodio verificatosi una mattina dell'aprile scorso all'Ospedale Oftalmico, di via Juvara. E' da premettere che l'Amministrazione di questo istituto ospitaliero da alcuni mesi è retta da un Commissario, designato dal prefetto, nella persona del prof. Gustavo Quarelli. Ora, sul finire dell'anno scorso, giunsero appunto al Commissario prefettizio dei reclami per talune esagerate esazioni di onorari eseguite da qualche sanitario addetto all'ambulatorio dell'ospedale. Il prof. Quarelli se ne preoccupò e incaricò il rag. cav. Carbonari, della Prefettura, di procedere ad un'inchiesta. Dall'esame dei libri dell'ospedale e degli accertamenti compiuti emerse che effettivamente si erano verificate talune irregolarità, ai che i risultati dell'indagine, comunicati alla Procura del Re, determinarono poi un procedimento penale, per appropriazione indebita di un duecento lire circa, a carico del dottor Thomas Ploroff, un bulgaro residente a Torino ed addetto da qualche tempo all'Ospedale Sperino.

L'istruttoria penale stava ancora svolgendosi, quando il prof. Quarelli, come Commissario prefettizio dell'Ente, deliberò di costituirsi Parte civile nel procedimento contro i responsabili delle accennate irregolarità, « lesenti moralmente e materialmente l'istituto ospitaliero ». E la deliberazione, approvata dall'Autorità tutoria, fu affissa — secondo prescrive la legge — all'albo, posto sotto l'atrio dell'ospedale, dal segretario dell'Ente, cav. Giovanni Gallo, la mattina del 10 aprile, alle 9. Il documento, dato che a quell'epoca non si conoscevano ancora le conclusioni dell'indagine giudiziaria, non accennava in modo particolare a questo o a quel sanitario, ma riferiva genericamente che si sarebbero perseguite colla costituzione di Parte civile le irregolarità compiute nell'esazione degli onorari dai sanitari addetti all'ambulatorio pubblico dell'ospedale. Questa indeterminatezza e questo tono generico dispiacque ai medici addetti all'ambulatorio, i quali la mattina del 10 aprile, accingendosi ad iniziare il loro servizio, videro e lessero la copia della deliberazione. Alcuni di essi, in preda a viva agitazione, si recarono subito nell'ufficio del segretario amministrativo, cav. Gallo, pregandolo di togliere dall'albo la deliberazione, il cui contenuto suonava offesa alla loro dignità ed al loro decoro. Il cav. Gallo rispose che per una cosa di tal genere occorreva un ordine del Commissario prefettizio, ed i medici allora si recavano dal direttore sanitario dell'ospedale, il prof. comm. Filippo Speciale, che si trovava in Commissione di esami, avvertendolo di quanto avevano rilevato ed esprimendogli concitatamente il loro dolore per l'affissione di un documento che poteva gettare un'ombra poco lusinghiera su tutto il personale sanitario del nosocomio. Quindi, col consenso del prof. Speciale — il quale avvertì che, appena sbrigati gli esami avrebbe provvisto personalmente al servizio di ambulatorio — i medici si allontanarono dall'ospedale.

Molti ammalati attendevano quella mattina di essere visitati ed in seguito all'esodo dei sanitari dovettero in maggioranza andarsene, senza essere nè visitati nè curati; quelli che avevano pagato la tassa di accesso ne pretesero, non senza proteste, la restituzione. Solo alcuni, che erano rimasti fiduciosamente ad attendere, verso le 11 furono poi visitati dal direttore prof. Speciale.

Il commissario prof. Quarelli, informato di quanto era successo — dopo un carteggio durato parecchi giorni col direttore — denunciò la cosa alla autorità giudiziaria, ravvisando che il contegno dei medici e del direttore stesso dell'ospedale ricadesse sotto le sanzioni dell'art. 181 del C. P. (ipotesi dei pubblici ufficiali che, in numero di tre o più, e previo concerto, abbandonano il loro ufficio). Sul fatto, durante un'istruttoria minutissima, portarono la loro indagine il sostituto procuratore del Re barone Scalfaro ed il giudice istruttore cav. Balestrieri. Il fatto che aveva messo a rumore, per un mattino, l'ambiente dell'ospedale ove si è soliti ad intendere lamenti e querele, ma non... moccoli del pubblico ai sanitari e proteste di questi, è risultato sostanzialmente vero per quanto dai medici e dal direttore venga data una versione che escluderebbe l'ipotesi delittuosa. Il prof. Speciale, respingendo l'accusa, ha narrato di aver consentito che i tre medici addetti all'ambulatorio si allontanassero, perchè dato lo stato d'animo in cui si trovavano, non poteva essere tranquillo per la regolarità del servizio. In ogni modo poi, il servizio avrebbe dovuto per regolamento cessare alle 10 (l'ora appunto in cui avvenne l'esodo dei sanitari): se in passato era stato protratto oltre quest'ora, ciò fu dovuto solo all'abnegazione del personale. Queste spiegazioni per altro non hanno evitato che dell'episodio debbano occuparsi ulteriormente i giudici penali: per rispondere di abbandono di pubblico ufficio, sono stati rinviati a giudizio i dottori Giovanni Mosso, di 38 anni, abitante in via Madama Cristina, 33, Oreste Valli, di 43 anni, abitante in via Saluzzo, 54, e Gaetano La Placa, di 26 anni, abitante in via Juvara, 10. Per avere determinato questi ultimi a commettere il reato, dovrà comparire infine dinanzi ai giudici anche il prof. Filippo Speciale. Della vicenda, che ha sollevato un certo scalpore nell'ambiente sanitario, è stato informato, con un esposto dei denunciati, anche l'Ordine dei Medici.

Un Commissario prefettizio pro monumento alle camicie nere

E' noto che il segretario generale del Partito nazionale fascista on. Turati ha ordinato lo scioglimento dell'Associazione torinese fra le famiglie dei caduti fascisti. Ora al Comitato per il Monumento alle Camicie nere piemontesi che ha sede in via Bogino, 6 — dovuto all'iniziativa dell'Associazione stessa — è stato delegato dal Prefetto il cav. rag. Ignazio Paci, col mandato di provvedere nell'interesse del Comitato stesso. Il Commissario prefettizio, intanto, ha disposto che sia sospeso il concerto di gala che era stato fissato al teatro Balbo per la sera di giovedì 22 corrente, e che, in conseguenza, cessi la vendita dei relativi biglietti diramati, con circolare del Comitato, a numerose persone di Torino e Provincia.

Una riunione dei Sindacati intellettuali

Nel salone della Federazione sindacale, in via Bogino, si è tenuta una riunione dei vari Sindacati della Corporazione degli intellettuali. Essa fu presieduta dal comm. Pietro Gorgolini, il quale ha fatto una sintetica e chiara relazione del recente Congresso di Roma, informando l'assemblea delle deliberazioni prese. Ha quindi parlato il barone Meledandri, sul compito degli intellettuali nel sindacalismo, esaltando l'opera del fascismo.

Dopo la riunione è stato spedito un telegramma di omaggio al Primo Ministro, all'on. Turati ed ai capi delle organizzazioni.

I campionati dei giornalisti

Domani, giovedì 15 corrente, data irrevocabile per la disputa dei campionati dei giornalisti torinesi.

Il ritrovo dei ciclisti è fissato per le ore 9 precise alla vecchia barriera di Francia. La partenza per la gran... prova Torino-Rivoli sarà data alle ore 9,30. Seguirà subito dopo la partenza del primo gruppo di gitanti che usufruiranno dell'autobus gentilmente concesso dalla Società Italiana trasporti automobilistici. I soci ritardatari potranno usufruire della seconda partenza che rimane fissata per le ore 11,30 nella stessa località.

Il campionato boccioflio avrà luogo nel parco del « Ristorante Verde », nella mattinata. I concorrenti boccioflii dovranno perciò trovarsi a Rivoli per le ore 11 precise.

I campionati di tennis e le altre eventuali gare che il Comitato crederà opportuno bandire, avranno invece luogo nel pomeriggio. I concorrenti alla gara ciclistica, dovranno trovarsi alle ore 18 di oggi nella sede del Sindacato per la... punzonatura delle macchine e il ritiro dei numeri. I concorrenti alle altre gare per il sorteggio. Si ricorda che il banchetto avrà inizio alle ore 13 precise.

I funerali del pittore Lorenzo Mo

Hanno avuto luogo l'altro ieri i funerali del pittore Lorenzo Mo, che una rapida e violenta malattia ha stroncato giovanissimo, e quando già gli arrideva la promessa di una nobile vita di artista.

Lorenzo Mo contava appena 25 anni, e pur aveva saputo dare ampia e sicura prova dei suoi doni pittorici e di una delicata sensibilità. Espositore in alcune mostre cittadine era stato notato ed apprezzato e, da ultimo, all'esposizione della Promotrice aveva messo in bella evidenza il suo talento con due opere. Il « ritratto in due luci » e « l'umile desco » rivelarono in lui una sottile ed intima ricerca di novità espressive, senza che ciò intaccasse il suo spontaneo buon gusto; ed il senso della tradizione e dell'insegnamento dei maestri.

Gli artisti torinesi hanno voluto tributare un ultimo omaggio al compagno caduto, dal quale molto si poteva sperare, e che era stato sempre a tutti caro per la sua [illegible] bontà; essi parteciparono alla triste cerimonia in gran numero ed invasi da una commozione viva, sincera, profonda.

Il ciclista ucciso dall'automobile
Chi è stato l'investitore

Ieri mattina si recava negli uffici della Questura l'avv. Camoletto, per conto dell'agente di cambio Federico Vellani, ed a nome del suo cliente notificava che ad investire mortalmente sullo stradale di Pinerolo il meccanico Domenico Rocchietti di 18 anni, era stata precisamente l'automobile n. 61-1428 di proprietà dell'agente di cambio. Sulla macchina si trovava però il solo chauffeur Gustavo Tirabassi. Questi si è reso latitante. Prima, però, ha confessato al padrone di essere l'autore dell'investimento, aggiungendo che egli avrebbe voluto ben fermarsi con la vettura e trasportare il ferito in luogo adatto ad una medicazione, ma che fu distolto dal suo proposito dal timore di essere assalito e percosso. Ha infatti spiegato il Tirabassi che sul luogo dell'investimento si trovavano parecchie persone che gli parvero assai male disposte verso di lui, a giudicare dalle loro grida ed esclamazioni all'atto della disgrazia.

Avuta la confessione il sig. Vellani non ha tardato ad incaricare il proprio avvocato di denunciare tutto in Questura. Il fatto merita encomio, anche perchè così l'agente di cambio si sobbarca alle responsabilità civili dell'accidente, mentre, naturalmente le responsabilità penali rimangono allo chauffeur.

Automobile investita dal treno
Nessun ferito

Un'automobile, guidata dall'industriale Carlo Arena residente ad Abbadia Alpina (Pinerolo), e sul quale si trovava pure un amico di lui, ieri, alle ore 8.30, il passaggio a livello libero che è in prossimità del casello ferroviario N. 24, posto fra le stazioni di Piscina ed Airasca. Volle la fatalità che proprio in quel momento sopraggiungesse un treno proveniente da Torre Pellice-Pinerolo. Il locomotore giunse al passaggio a livello proprio mentre vi arrivava l'automobile e l'urto fu inevitabile. Fu naturalmente la macchina, siccome la più debole, che ebbe la peggio: essa rimase letteralmente sfasciata. Ma la fortuna assistette gli automobilisti, i quali, non si sa per quale miracolo, uscirono entrambi illesi da quella tragica avventura. Il locomotore elettrico subì seri guasti che gli impedirono di proseguire il viaggio e dovette attendere sul posto un locomotore di soccorso inviato dalla vicina stazione di Airasca.

Dall'automobile al camion

Il conducente Michele Bagnoli di 34 anni, nato e residente a Giaveno, mentre procedeva verso Torino in condotta di un carro carico di mattoni, poco oltre Bruino, fu investito dall'automobile segnata col n. 11452. Raccolto dall'automobile stessa, venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano dove il dott. Bidone gli riscontrò la frattura della gamba sinistra e lo giudicò guaribile in 45 giorni.

— Da un camion della Ditta Musolia venne investito nei pressi dello scalo merci di Porta Susa certo Luigi Balbo, abitante a Settimo, che venne ferito gravemente. Il Balbo è stato trasportato d'urgenza all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo fecero ricoverare d'urgenza riservandosi sulla prognosi, date le molte ferite riportate.

Il bambino Ferdinando Cavaliere, d'anni 3, abitante in via Reggio, 4, mentre montava un piccolo triciclo, all'angolo di via Rossini con via Gaudenzio Ferrari, cadeva e andava a finire sotto un carro che passava in quel momento. Il piccino se la cavava con lo stiramento dei muscoli del braccio sinistro, e trasportato dalla madre al San Giovanni veniva medicato e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Nell'attraversare via Garibaldi rimaneva investita da un ciclista la casalinga Anna Rossi, d'anni 46, abitante in via Ospedale, 8, la quale cadendo riportava ferite al capo. Fu medicata al San Giovanni dal dott. Canavero e giudicata guaribile in una decina di giorni.

L'annegata di Valmacca è una commerciante torinese

Pubblicavamo ieri mattina un fonogramma da Casale il quale annunciava che in regione Torre d'Isola, nel Comune di Valmacca, era stato rinvenuto nel Po il cadavere d'una donna, dimessamente vestita. In seguito a tale notizia partivano da Torino il pittore Luigi Martini e l'impiegato municipale Enrico Molinari, i quali avevano sospettato che potesse trattarsi d'una loro congiunta.

Ora il nostro corrispondente da Casale ci telefona che ammessi a visitare il cadavere, hanno entrambi riconosciuto purtroppo nell'annegata la rispettiva madre e cognata Clotilde Martini Centenari, di 52 anni, abitante in Torino in via Carlo Alberto 21, commerciante.

La povera donna, che da qualche tempo non aveva più la testa a segno, si era allontanata sabato dalla sua casa e nessuno l'aveva più riveduta. Essa aveva lasciato per i famigliari un biglietto, nel quale esprimeva propositi di suicidio. Purtroppo l'infelice ha potuto mandare ad effetto la sua idea.

Stritolato dal treno

Uno sconosciuto dall'apparente età di 40 anni, attese ieri mattina al bivio Casale, poco prima della stazione di Asti, il direttissimo che arriva a Torino alle 9.30, e non appena giunse il convoglio, si gettò risolutamente attraverso il binario rimanendone stritolato. Un contadino che si trovava non molto lontano dal luogo, assistette a quel tragico suicidio senza aver modo di poterlo impedire. Finora l'individuo non è stato identificato.

Si accapigliano sulle scale e fanno un ruzzolone

I fratelli Celestino e Benedetto Berlone, abitanti in via Angolina 17, per motivi famigliari, mentre rincasavano vennero a diverbio. I due si trovavano sul pianerottolo del primo piano, quando dalle parole passarono a vie di fatto. I fratelli Berlone, stretti, abbracciati, mentre si colluttavano, perdettero l'equilibrio e ruzzolarono giù per le scale. Ne ebbe la peggio il Celestino, il quale, trovandosi sotto il Benedetto, ed urtando col capo contro i gradini, riportò la lussazione della spalla destra.

Accompagnato all'Ospedale Martini, venne da quei sanitari medicato e dichiarato guaribile in 25 giorni.

Lo schiacciamento d'una gamba

Il manovale Luigi Gaio di 27 anni, abitante in via Morosini 11, il quale lavorava per conto di una ditta privata alla sistemazione del piano del ferro, in corso Peligi, all'altezza del n. 21, si lasciava cogliere la gamba destra fra gli ingranaggi di una macchina bituminatrice, e riportava lo schiacciamento dell'arto fino alla coscia. Alle sue grida accorsero i compagni di lavoro che gli prestarono i primi soccorsi. Il dottor Buscaglione gli praticò sul posto la prima medicazione quindi il poveretto venne trasportato dalla Croce Verde all'ospedale Mauriziano, dove ebbe la cura del caso e fu ricoverato poi con prognosi riservata.

Il conto dello « champagne »

Il conto dello « champagne » ed accessori è stato liquidato nell'udienza di ieri del Tribunale Penale. Al mattino ha parlato il P. M., cav. Bellone, sostenendo la colpevolezza dei fratelli Maruffi, in ordine a tutti i reati loro ascritti. Chiese per Maruffi Angelo 3 anni, 8 mesi di reclusione e L. 1500 di multa, e per Maruffi Giuseppe, 4 anni, 2 mesi di reclusione e L. 1500 di multa. Chiese ancora la condanna della Guala Marina e Lisa Raffaelina, a mesi 8 di detenzione. Chiese infine l'assolutoria del Nebiolo per insufficienza di prova. Hanno poscia parlato gli avvocati Astore, Degasso e Maccari per la Guala e la Lisa; Testa e Viancini per il Nebiolo; Farinelli e Carlo Barberis per i Maruffi.

Il Tribunale (Presidente Barone Accusani) ha ritenuto Maruffi Giuseppe e Angelo colpevoli di bancarotta fraudolenta e semplice ed appropriazione indebita, esclusa però la continuazione, e colle attenuanti generiche. Ha condannato il Maruffi Giuseppe a 3 anni, 1 mese, 20 giorni di reclusione, e L. 1000 di multa, e Maruffi Angelo, ad anni 2, mesi 7, giorni 20 di reclusione. Ha assolto tutti gli imputati dalla truffa, perchè il fatto non costituisce reato. Ha ritenuto la Guala e la Lisa responsabili di bancarotta semplice, condannandole colle attenuanti a mesi 3 di detenzione, colla condizionale e non iscrizione. Ha assolto la Guala e la Lisa dalla bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove. E infine ha assolto il Nebiolo. Condonati mesi 6 al Maruffi Giuseppe.

Morto per sincope

Il capomastro Ferdinando Turinetto, abitante in via Vibò 35, recatosi di buon mattino in un cantiere di sua proprietà, all'angolo di corso Vercelli e via Tronzano, rinveniva il magazziniere Giorgio Castellino, di 59 anni, cadavere nel letto della baracca di legno che gli serviva da asilo durante la notte. Egli avvertì le guardie municipali, e poco dopo giungeva il medico municipale dottor Pendola, il quale giudicò trattarsi di sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge il cadavere venne rimosso e trasportato agli Istituti medici del Valentino.

Appartamento visitato dai ladri

L'appartamento dell'ing. gr. uff. Mario Ticary è stato visitato la scorsa notte dai ladri. Essi scavalcarono la cancellata del giardino affiancato alla villa N. 24 di via Montevecchio e, rotto un vetro della veranda, penetrarono nell'alloggio che, per l'assenza dei proprietari, si trovava completamente incustodito. Che cosa gli ignoti ladri abbiano asportato non è ancora stato possibile accertare. L'alloggio è stato rinvenuto tutto a soqquadro, ma, ancora, data l'assenza del proprietario, non si è potuto stabilire se manchino oggetti d'oro, denari ed altri oggetti. Il Commissariato di P. S. di S. Secondo ha iniziato le opportune indagini.

Onorificenza

Con speciali decreti S. M. il Re, *motu proprio*, ha nominato Commendatore della Corona d'Italia il sig. *Tancredi Giorgio Salice*, Amministratore delegato dell'Unione Italiana Cementi, Presidente dell'Associazione Mineraria del Piemonte.

I capi, gli impiegati e le maestranze sono lietissimi di darne l'annuncio e di porgere al neo-decorato le loro più vive congratulazioni.

Seguendo la Cronaca
La lotta contro gli incendi di liquidi infiammabili

Domenica scorsa, nei terreni adiacenti al grandioso stabilimento della FIAT Lingotto, la S. A. MINIMAX di Genova eseguì importantissimi esperimenti d'estinzione d'incendio di liquidi infiammabili, mediante un estintore a schiuma il quale funziona *a getto continuo per tempo illimitato con l'acqua a pressione dei comuni idranti.*

Nella prima prova fu incendiata una vasca di mq. 15 contenente circa 800 litri di olio lubrificante misto a petrolio, benzina e trementina. Le fiamme si sollevarono altissime fra una densa colonna di fumo con uno sviluppo di circa 10 mila calorie; ma l'azione del grosso getto di schiuma dell'apparecchio attaccato ad un idrante riuscì a spegnere completamente il fuoco dopo 4 minuti!

Nella seconda prova fu appiccato l'incendio a 7 barili usuali (circa mille litri) di lubrificanti con trementina, petrolio e benzina, a 5 metri di distanza dalla vasca, incendiando anche il liquido di questa già spento precedentemente.

Il fuoco prese subito uno sviluppo grandioso e impressionante. Messo in azione l'estintore con due tubi di lancio, le fiamme diminuirono tosto d'intensità e dopo 6 minuti l'incendio era spento completamente.

Le prove compiute dimostrarono che l'estintore a schiuma a getto continuo costituisce un mezzo insuperabile per l'estinzione d'incendi di liquidi infiammabili. Tale apparecchio ideato dalla S. A. MINIMAX di Genova e costruito nelle sue officine di S. Pier d'Arena si presenta come un prodotto assolutamente nuovo dovuto alla genialità e al lavoro nazionale ed interessa specialmente i Corpi di Pompieri e le grandi ditte che impiegano o tengono in deposito grandi quantità di liquidi e materie infiammabili.

Col tipo Minimax a tiranto su carrello, il lancio della schiuma può durare *senza alcuna interruzione, illimitatamente*, bastando ricaricare successivamente i due corpi in cui l'apparecchio è diviso appunto per poter produrre la continuità del getto.

S. A. MINIMAX, Genova, via XX Settem. 37.
(Torino, via Maria Vittoria, 35).

I Divertimenti

NOTE SCOLASTICHE

Dalla Scuola Complementare « Valperga Caluso » sono stati licenziati i seguenti allievi: A) Bianco Riccardo, Colombo Aldo, Dal Palù Cesare, Dassetto Dante, Fazano Pietro, Fassio Luigi, Gaternati Riccardo, Massacra Giuseppe, Nini Pasquale, Perino Gaspare, Tonalli [illegible]. — B) Aimone Margherita, Baglioni Jolanda, Berro Palmina, Brachet Sergent Velda, Campagnoli Maria, Carrera Giuseppina, Castagneri Luisa, Colanghio Tilde, Calcchi Alea, Cominotti Cornelia, Depaoli Giovanna, Forni Maria, Gallia Giuseppina, Giannerda Maria, Gibellino Elda, Guala Nerina, Lanzio Albertina, Lana Maria Luisa, Lavezzero Teresa, Manilliaro Giovanna, Orsaldo Carolina, Palla Amalia, Rocco Irma. — C) Cavallero Annetta, Calabrò Lina, Serrula Caterina, Berzan Rina, Da Re Luigia, Lavezzari Pierina, Maffiotto Adelaide, Marchese Maria, Norzi Elda, Ovici Margh., Oreglia Margh., Podio Ang., Russo Olga, Temporini Cat., Vigna Giuseppina, Vottero Cesarina. — **Privatisti:** Brugnone Clelia, Bruschi Elena, Callieri Maria, Canella Carolina, Fratini Teresa, Giorcelli Attilia, Malcontenti Ermelinda, Prantoni Giovanna, Rocco Rosa.

Dalla Scuola Complementare « G. I. Giulio » sono stati licenziati: Classe 3.a A: Allamandola Luciano, Cena Ferdinando, Gardoni Arcisio, Moriondo Carlo, Mosso Giuseppe, Nocer Silvia, Porsano Francesco, Passione Luigi, Siocchi Santino, Vassello Leo. — Classe 3.a B: Corona Palmiro, Michelotti Luigi, Abrate Pierina (premio Occelli), Zedda Nina. — Classe 3.a C: Botta Elisabetta, Gini Alessandra, Levi Emilia, Mazzone Concetta (premio Regis), Motto Maria (premio Ardimone), Riviera Adriana, Tonachini Elvira.

Regia Scuola Commerciale « P. Boselli ». — (Triennio preparatorio). Alunni licenziati. Sezione A: Baratta Carlo, Bocca Francesco, Greco Giacomo, Durbiano Vittorio, Fava Ermanno, Fino Paolo, Garlanda Enrico, Gerli Alfredo, Jona Piero, Pastore Alfredo, Serrao Arturo, Strumia Antonio. — Sezione B: Bertoglia Bianca, Botta Pierina, Bruno Angela, Cagnassi Francesca, Colombo Elda, Cravero Maria, Dusando Clelia, Forneris Emma, Gagliardini Luigina, Granero Jolanda, Guidi Assunta, Mannucci Giuseppina, Novo Annetta, Pasquino Vittoria, Pilotta Rina, Possi Angela, Savoiardo Bianca. — Sezione C: Burci Alberto, Cattaneo Rinaldo, Cavaliere Pierino, Gasco Carlo, Falco Dino, Gianelli Pasquale, Lingua Giulio, Matteucci Manlio, Rolello Antonio, Taletti Gustavo. — Biennio specializzato. Alunni licenziati: Albergante Ermanno, Albergante Paolo, Banino Oreste, Bottinelli Nazina, Capello Caterina, Chiesa Guido, Gay Giuseppe, Molindo Domenico, Merlin Ada, Perucchini Luigi, Tagliabue Andreina, Tirallo Emilia, Valrano Edgardo. — Privatisti: Maga Luigia, Maggio Giuseppe, Reinero Giovanni.

NOTE SPICCIOLE

Reggenza del Fascio di Torino. — I fascisti che furono invitati a ritirare la tessera del Partito sono avvisati che col 15 agosto l'Ufficio tessere sospenderà la distribuzione. Coloro che, avendo fatto domanda d'iscrizione o di rinnovo, non avessero ricevuto alcuna comunicazione, devono indirizzare una lettera al presidente Commissione tessere con referenze e dati per effettuare il disbrigo della pratica.

Il Comitato di difesa dei fanciulli ha nominato suoi soci d'onore, per le loro benemerenze, il Primo Presidente ed il Procuratore generale della Corte d'Appello e sir W. Becker.

M.V.S.N. Centuria « Cesare Battisti ». — Venerdì alle ore 21 precise, Adunata di tutta la Centuria per comunicazioni urgenti. Abito borghese.

Corporazione provinciale dei metallurgici. — I delegati di fabbrica degli stabilimenti Fiat sono convocati per domani, giovedì, alle ore 21, in via Bogino, 6.

Sindacato lavoranti barbieri. — Il direttorio è convocato per stasera ore 21 in via Bogino, 6.

Sindacato lavoranti sarti. — Giovedì ore 21, assemblea alla sede della Corporazione. Sono invitati anche i non iscritti.

Lega Magistrale Dalmeri. — Giovedì ore 18,30 adunanza generale dei soci.

Colonia Canavesana. — Giovedì 15 corrente ore 21, assemblea semestrale ordinaria.

Club Alpino Italiano. — Nei giorni 17, 18, 19 e 20 corrente verrà effettuata la XIII gita sociale al Monte Bianco (m. 4810). Sabato 17 luglio: partenza Porta Susa ore 5,35; martedì 20 luglio: arrivo Porta Susa ore 21. I soci già iscritti sono pregati di passare alla sede sociale questa sera, mercoledì, alle ore 21, per informazioni.

Circolo Pugliese di Cultura. — Serata dialettale stasera, mercoledì, ore 21, riservata ai soci.

Automobile Club di Torino. — Giovedì 15, scade il termine per la presentazione al Municipio della dichiarazione della tassa di utenza stradale. Le schede di dichiarazione possono ritirarsi presso il Municipio o presso la sede dell'Automobile Club, via Carlo Alberto, 43.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1926.

NASCITE: N. 30, maschi 13, femmine 17.

MATRIMONI: Meyer Ermanno con Valente Ida.

MORTI: Sario Vittoria di Amapane, d'anni 34, di Montemagno, cas., via Berlais, 14 — Vascale Giovanni fu Germano, id. 73, di Cossila, [illegible], via Saluzzo, 9 — Vallerino Matilde ved. Biscardi, id. 67, di Torino, agiata, via Cibrario, 38 — Guala Severino di Giuseppe, id. 18, di Torino, meccanico, via Venaria, 25 — Cerchi cav. Giovanni fu Maurizio, id. 66, di Torino, commerciante, via Nizza, 106 — Sapino Luigia di Lorenzo, id. 36, di Torino, commessa, via S. Paolo, 4 — Tribaldi Francesco di cav. Giovanni, id. 34, di Torino, industriale, corso Principe Oddone, 70 — Bonizzone Domenica fu Bergamasco, id. 57, di Saluzzo, cas., corso Regina Margherita, 140 — Saettone Pietro fu Ernesto, id. 48, di Trino V., fornaciaio, strada delle Fornaci, 201 — Di Giacomo Teresa fu Sogaria, id. 81, di Teramo, cas., via delle Rosine 6 — Comba Eugenio fu Francesco, id. 61, di Orbassano, [illegible] — Stellini Alfonso fu Carlo, id. 21, di Sale, industriale — Cerutti Edoardo fu Carlo, id. 17, di Mergozzo, [illegible] reparto — Guida Vittoria di Marco, id. 14, di S. Severo, cas. — Mapini Camillo fu Gio. Battista, id. 41, di Breccanecca, spedizioniere — Villata Giacinto fu Carlo, id. 20, di Asti, piazzista — Paulasso Giuseppe di Lorenzo, id. 17, di Torino, disegnatore — Torelli Luigi fu Domenico, id. 81, di Torino, contadino — Cantalupo Margherita fu Luigi, id. 81, di Venaria R., cas. — Sanbalvatore Stefano fu Carlo, id. 73, di Trino V., rivenditore — Scarafia Michele fu Domenico, id. 77, di Vigone, falegname.

Minori d'anni sei, 5.

Totale 28, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La convenzione finanziaria Caillaux-Churchill

IN FRANCIA

I documenti e l'accoglienza

Parigi, 13, notte.

Secondo il testo ufficiale dell'accordo finanziario franco-inglese, la Francia consente a pagare all'Inghilterra il suo debito di guerra, che si eleva a 653,127,900 sterline, in 62 annualità, di cui la prima pagabile al 15 settembre 1926 e l'ultima il 15 marzo 1988, e che si scompongono come segue: 1926-27: 4 milioni di sterline; 1927-28: 6 milioni; 1928-29: 8 milioni; 1929-30: 10 milioni; 1930-57: 12 milioni per anno finanziario; 1957-88: 14 milioni per anno.

La Francia, a sua scelta e dopo un preavviso all'Inghilterra, che non sarà inferiore a 90 giorni, potrà ritardare il pagamento di una parte non eccedente la metà di tutti i versamenti semestrali a una data posteriore di tre anni al massimo dalla data di scadenza. In tal caso i pagamenti del quarto anno non possono essere differiti, a meno che i versamenti anteriori (tre, due e un anno) non siano stati fatti integralmente. Tutti i versamenti differiti sopporteranno un interesse del 5 %.

Dopo le notizie mirifiche lanciate ieri mattina dalla stampa francese, la lettura del documento riserva qualche delusione. Anzitutto, la clausola della cosidetta salvaguardia (ossia della corrispondenza fra i pagamenti francesi ed i pagamenti Dawes) che il governo francese aveva dato per ottenuta, risulta di applicazione molto discutibile. Il testo dell'accordo vero e proprio non se ne occupa. Esso è menzionato soltanto a parte, in due lettere scambiate da Caillaux e da Churchill dopo la firma dell'accordo, le quali dicono:

« Caro signor Churchill,

« Assumendo la responsabilità di firmare l'accordo che regola il debito di guerra della Francia verso la Gran Bretagna e accettando il pagamento delle annualità sotto la sola responsabilità della Francia, mi trovo costretto a dichiarare che, nell'opinione del governo francese, la possibilità di assicurare in avvenire il pagamento ed il trasferimento delle somme necessarie per adempiere agli impegni presi nel regolamenti dei debiti con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna, dipende indiscutibilmente in larga misura dalle somme da ricevere dalla Germania in conformità del piano Dawes. Se dunque, all'infuori della volontà della Francia, questi proventi dovessero cessare completamente o per una parte oltrepassante la metà, una nuova situazione sarebbe creata, ed il governo francese si riserva il diritto — in tale circostanza — di chiedere al governo britannico di discutere nuovamente la questione, alla luce di tutte le circostanze allora esistenti. E' sotto questa espressa riserva che accetto di firmare l'accordo che noi abbiamo redatto. - F.to: Caillaux ».

« Caro signor Caillaux,

« Ho ricevuto la Vostra lettera del 12 luglio corrente. Come vi avevo indicato, il governo di Sua Maestà deve mantenere il punto di vista secondo il quale il regolamento — al quale noi siamo giunti — del debito di guerra della Francia verso di noi, dipende, come questo debito stesso, dalla sola responsabilità della Francia. Voi dovete considerare che, nell'ipotesi che voi formulate, la Gran Bretagna avrà già dovuto sopportare una diminuzione dei suoi proventi dal piano Dawes (proventi di cui abbiamo tenuto conto per giungere ai vari regolamenti dei debiti di guerra) e ciò è un fattore che dovrà essere calcolato nel caso in cui il governo francese desiderasse che la questione fosse di nuovo esaminata. Sotto riserva di questa considerazione, non faccio obbiezioni alla dichiarazione da Voi fatta. Nel caso in cui una modificazione qualsiasi fosse così apportata, credo di essere in diritto di attendere, affinchè vi sia trattamento uguale per tutti i creditori, che gli altri Paesi creditori della Francia prendano in considerazione un'analoga modificazione dei crediti che sono loro dovuti. - F.to: Winston Churchill ».

Come vedete, Churchill ha avuto cura di circondarsi di molte riserve e di non chiudersi la strada per un'eventuale ritirata. Altrettanto ambigue sembrano le posizioni prese per quanto riguarda i trasferimenti e l'oro della Banca di Francia trattenuto in Inghilterra. Ma, nell'intento di medicare gli eventuali disinganni che avessero a sorgere nel pubblico, il ministro delle Finanze pubblica stasera un commento all'Accordo dove è detto fra l'altro, cercando di far passare in primo piano quelle due lettere che evidentemente nel pensiero del Governo inglese dovrebbero essere collocate all'ultimo:

« Per scorgere tutta la portata dell'atto stipulato, bisogna situare al primo posto le lettere esplicative che ne fanno parte integrante, e che — conferendo alla Francia il diritto di revisione nel caso in cui i pagamenti tedeschi fossero inferiori di metà a quello che è specificato nel piano Dawes — contengono contemporaneamente la speranza formulata dall'Inghilterra che gli altri paesi creditori della Francia seguano la stessa via ».

E il comunicato aggiunge:

In quanto alla cifra del debito, la Francia ha ottenuto una riduzione da 653 a 222 milioni di sterline, ossia uno sconto del 61 per cento. Inoltre, nell'accordo di Londra figura la facoltà di riporto di una parte delle annualità per tre anni, già specificata nell'accordo di Washington. Sono queste le principali caratteristiche di un accordo che il Governo sottopone con fiducia al giudizio del Parlamento e dell'opinione pubblica ».

Vedremo se tale sarà anche il parere di quest'ultima, o se incomode polemiche della stampa anglo-francese non verranno invece — come l'anno scorso — a sfrondare intempestivamente gli allori di cui Caillaux si è cinta la fronte.

G. P.

IN INGHILTERRA

Dichiarazioni di Churchill

Londra, 13, notte.

Alla Camera dei Comuni, oggi, Churchill ha fatto le seguenti dichiarazioni illustrative della clausola di salvaguardia contenuta nella lettera da lui scambiata con Caillaux, e di cui conoscete il testo:

« Siamo dunque impegnati a riesaminare le modalità dei pagamenti nell'eventualità indicatavi. Ma, nel contempo saremo evidentemente in diritto di avanzare argomenti analoghi a quelli della Francia, per cui potremo invocare il danno che contemporaneamente colpirebbe l'Inghilterra nel caso di mancati versamenti a titolo di riparazione da parte della Germania, e ciò nel periodo in cui rimangono in vigore i nostri impegni verso l'America. Potremo inoltre invocare quei principi di equità, che devono esistere, tra Nazioni alleate in guerra, nell'esame delle circostanze finanziarie ed economiche, nelle quali ciascuna delle due Potenze potrebbe venire a trovarsi in un dato momento. Il punto relativo al riesame delle modalità è concesso, ma le due parti avranno diritto di discutere il caso in base ai suoi elementi, ed il risultato della discussione non verrà pregiudicato ».

Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato inoltre:

« L'accordo firmato ieri è completo e comprende non soltanto i debiti di guerra della Francia, ma virtualmente tutte le questioni finanziarie pendenti fra l'Inghilterra e la Francia ».

Churchill, fatte le dichiarazioni surriferite per ciò che concerne la soluzione data al problema della salvaguardia, ha soggiunto che per ciò che si riferisce alla clausola del trasferimento di fondi questa è stata ammessa nella forma in cui è riconosciuta dall'accordo Berenger-Mellon. Vi è inoltre — egli ha soggiunto — nell'accordo di ieri, una clausola la quale prevede che nel caso in cui l'Inghilterra dovesse ricevere, a titolo di riparazioni tedesche e di versamenti alleati una somma superiore all'ammontare delle annualità da versare all'America « il soprappiù verrà diviso tra i diversi debitori alleati a riduzione dei loro versamenti futuri e ciò in conformità della nota Balfour.

Il Governo inglese non ha voluto chiedere dei Buoni alla Francia per metterli sul mercato. « Non vedo — ha soggiunto Churchill — per quale ragione avremmo dovuto insistere per ottenere un potere del quale non intendiamo servirci ». Circa le annualità da versarsi all'Inghilterra, Churchill ha detto che per l'anno in corso la Francia verserà 4 milioni di sterline, indi 6, 8 e 10 fino a raggiungere i dodici milioni e mezzo nel 1930. Le annualità di 12 milioni e mezzo continueranno fino al 1956, per salire a 14 milioni per il restante periodo di 31 anno. Il Governo inglese in ogni modo è autorizzato a disporre senz'altro dei due milioni appartenenti alla Francia che si trovano a Londra, cosicchè il primo versamento francese per quest'anno, sarà di sei milioni.

Rimaneva da discutere la sorte dei 53 milioni di sterline trasferiti dalla Francia in Inghilterra durante la guerra. E' stato deciso ieri che questa somma costituirà un credito della Francia non portante interesse, di guisa che la Francia potrà valersene per i pagamenti all'Inghilterra previsti dall'accordo attuale.

Churchill non ha fatto parola oggi della questione dell'interesse al quale i versamenti delle annualità dovranno effettuarsi. Egli ha terminato le sue dichiarazioni dicendo che un accordo separato è stato concluso con la Francia per la protezione degli interessi dei sudditi inglesi e delle ditte inglesi in Francia danneggiate dalla guerra, e che il governo inglese ha ottenuto dal governo francese che essi vengano trattati « approssimativamente » alla stessa stregua dei danneggiati francesi e belgi. Un trattamento corrispondente verrà fatto dall'Inghilterra ai sudditi francesi che subirono danni di guerra in territorio inglese. Churchill ha concluso esprimendo la fiducia che l'accordo sarà approvato senz'altro: « Il governo inglese ritiene che l'accordo contenga la migliore sistemazione che fosse possibile realizzare, e che esso sia in armonia con la politica tradizionale dell'Inghilterra nei riguardi dei debiti contratti dagli alleati dell'Inghilterra per una causa comune » (applausi).

L'on. Snowden ha chiesto se l'accordo in questione dovesse venire ratificato dal Parlamento. Alla risposta negativa di Churchill, Snowden ha replicato chiedendo che venga fissata in ogni caso una seduta per la discussione completa ed esauriente del nuovo documento e dei suoi annessi. Il Cancelliere si è posto a disposizione della Camera. In risposta poi ad una domanda di delucidazioni avanzata da un deputato liberale (il quale chiedeva se fosse possibile che in avvenire la Germania venisse a sostituirsi alla Francia quale debitrice dell'Inghilterra, in base al principio della salvaguardia), Churchill ha risposto:

« La clausola in parola non ammette ciò, ma nel caso di totale o seria inadempienza tedesca, il Governo francese sarebbe autorizzato a chiedere un nuovo esame dell'accordo. Questo è effettivamente un passo molto serio, un passo realmente importante, e non intendo ridurne l'importanza in alcun modo, ma esso non distrugge affatto la responsabilità della Francia. Dà soltanto il diritto a quest'ultima (in alcune circostanze) a chiedere che la questione sia riesaminata, e a noi rimane poi il pieno diritto di discutere gli argomenti avanzati dalla Francia a sostegno della sua domanda ».

L'esito felice dei negoziati di Churchill e di Caillaux si è ripercosso oggi allo Stock Exchange, facendo migliorare alquanto i cambi continentali. La quotazione finale del franco francese è stata di 190.40, quella del franco belga di 215.50 e quella della lira di 140.90.

De Rivera non ha sentito i fischi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Stasera il generale Primo de Rivera ha ricevuto all'Ambasciata di Spagna i giornalisti parigini, a cui ha detto la sua sorpresa nell'avere appreso che delle manifestazioni a lui contrarie si erano verificate al suo arrivo a Parigi:

« L'eco non mi era nemmeno pervenuta. Gli è che, senza dubbio, voi avete in Francia una meravigliosa organizzazione che sa evitare ogni contrarietà ai vostri ospiti, la cui visita è prova dell'affetto che professano pel vostro nobile paese. Confesso di non avere udito che le vive dimostrazioni di simpatia che sono state prodigate alla Spagna nella mia modesta persona. Ho letto nei vostri giornali che vi erano stati alcuni arresti di dimostranti, in parte spagnuoli. Ho immediatamente chiesto alle autorità francesi la loro indulgenza nella repressione di fatti ai quali io non annetto personalmente nessuna importanza. So benissimo che non si tratta che di gente trascinata dalle passioni politiche e ignara dell'opera realizzata dal Direttorio, con l'approvazione unanime del paese, il quale vede in quest'opera una garanzia di progresso, di pace e di libertà ».

Gli arrestati di ieri sera alla stazione di Orsay sono 13: la maggior parte di essi è stata però già rimessa in libertà. Fra gli arrestati non rilasciati vi sono un ufficiale medico di Nancy, addosso al quale vennero trovate tre sirene (oltre a quella di cui si era servito per fischiare clamorosamente) e una signorina, figlia di un professore universitario. Sono stati naturalmente trattenuti i due dimostranti che avevano l'uno morsicato crudelmente alla mano un agente e l'altro vibrato una coltellata ad un agente.

La calma è tornata in Portogallo

Lisbona, 13, notte.

Un comunicato del ministero della Marina annuncia che l'incrociatore *Carvalho*, che reca a bordo il gen. Gomez Costa, prosegue il suo viaggio normalmente. La tranquillità è assoluta in tutto il paese.

Sibili all'Hôtel de Ville di Parigi durante il ricevimento del Sultano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

Il Sultano del Marocco che, stanco del viaggio, era rimasto per tutta la mattina nei suoi appartamenti senza ricevere nessuno, è stato nel pomeriggio ospite della città di Parigi, il cui Municipio aveva organizzato in suo onore un solenne ricevimento all'« Hôtel de Ville ». La Polizia aveva preso grandi precauzioni, avendo i comunisti minacciato di turbare la solennità della cerimonia. A mezzogiorno l'« Hôtel de Ville » era stato chiuso e soltanto le persone munite di biglietto di invito potevano entrarvi. Il vasto terrapieno davanti al palazzo era tenuto sgombro da file di soldati, dietro le quali si accalcava una grande folla. Il Sultano, accompagnato dal Presidente della Repubblica, giunse alle 15 in vettura, scortato dalla guardia repubblicana, accolto dalle ovazioni del pubblico. Nella sala di San Giovanni, il Presidente del Consiglio municipale, Gaudin, salutò l'ospite augusto. Il prefetto della Senna espresse egli pure il piacere della città di Parigi nel ricevere il Sultano, amico sincero della Francia. Il Sultano pronunciò un breve discorso di ringraziamento, che un interprete tradusse.

Il corteo salì poi lo scalone, passando fra due ali di cavalleggeri della Guardia repubblicana, e attraverso alcune sale, nelle quali si accalcavano gli invitati, giungendo infine nella sala delle feste, dove doveva svolgersi un concerto. Ma, mentre un coro e la musica intonavano una marcia solenne, si udirono in vari punti della sala dei fischi acutissimi. Essi furono immediatamente coperti dalle proteste e dagli applausi degli invitati, mentre la musica intonava la « Marsigliese ». Inutile dire che i perturbatori vennero subito espulsi senza tanti riguardi. Terminato il concerto, il Sultano prese il « thè » in un'altra saletta, dopo di che si accomiatò dalle Autorità municipali, facendo ritorno alla propria residenza, con lo stesso cerimoniale.

Il Capo dello S. M. cecoslovacco congedato per spionaggio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 13, notte.

Uno scalpore senza precedenti suscita il brusco congedo imposto dal ministro della Guerra al generale Gayda, Capo di Stato Maggiore cecoslovacco. Si afferma che il congedo è definitivo e che il generale non solo non riacquisterà l'alta carica da lui finora coperta, ma che lascierà lo Stato Maggiore e forse anche sarà costretto ad abbandonare l'esercito, nel quale in pochi anni aveva fatto una rapida carriera.

Mancando ogni spiegazione ufficiale sull'allontanamento repentino del generale Gayda, i giornali (compresi anche quelli nazionalisti amici del Gayda) sono concordi nel darne una versione sensazionale, che non è smentita dalle autorità competenti.

Secondo i giornali si tratterebbe di scoperta di spionaggio da parte del generale e di qualche altro ufficiale del suo seguito. Un volume riservatissimo della biblioteca del Gayda sarebbe capitato nelle mani dei bolscevichi. Una variante di questa versione vorrebbe che il generale Gayda si trovasse in relazione con una spia bolscevica. Comunque, il Ministero della Guerra sta conducendo un'inchiesta e non è escluso che possano essere fatte rivelazioni sensazionali.

La carriera del Gayda è mirabolante. Il vero nome del generale è Geidle, ma egli volle trasformare il suo nome un po' troppo tedesco. Scoppiata la guerra, l'ex-Capo di Stato Maggiore cecoslovacco si arruolò nell'esercito austro-ungarico come semplice soldato di sanità. Mandato al fronte russo, il Gayda passava al nemico e veniva mandato in un campo di concentramento in Siberia dove organizzò i suoi connazionali prigionieri formando una legione cecoslovacca. In Siberia, dal Capo della Missione francese gen. Janin, scoppiata la rivoluzione, fu promosso generale. Gayda contava allora soltanto 29 anni. Egli combattè con il generale Kolciak, poi passò ai bolscevichi, e finalmente, fondata la Repubblica Cecoslovacca, tornò in patria riuscendo a farsi nominare, a soli 34 anni, Capo supremo dell'esercito cecoslovacco.

La Camera belga accorda al Re i pieni poteri per la ricostruzione finanziaria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 13, notte.

La Camera ha approvato, in prima lettura, per alzata e seduta, il progetto di legge che accorda i pieni poteri al Re per prendere i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione finanziaria. La votazione in seconda lettura avrà luogo giovedì.

La « regina dell'Irak » è morta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

E' morta improvvisamente a Bagdad una donna che occupava un'altissima e misteriosa posizione in Mesopotamia, pure essendo ufficialmente soltanto la segretaria dell'Alto Commissario inglese. Si tratta della signorina Geltrude Lowthian Bel, figlia di uno dei più grandi acciaieri d'Inghilterra e laureata in storia all'università di Oxford. Da molti anni si era specializzata nella lingua araba e si era stabilita in Mesopotamia. Vi aveva presto assunto tale indiscussa autorità che tutti la chiamavano ormai « La regina di Saba » oppure « La regina dell'Irak ». La sua posizione era preminente nelle relazioni dell'Inghilterra col mondo musulmano. Tutte le trattative diplomatiche condotte dal Governo inglese col mondo arabo avvennero per il tramite della signorina Bell. Essa aveva avuto incarichi misteriosi durante la guerra ed era stata varie volte ricompensata per il suo indomito coraggio e per la sua insuperabile abilità diplomatica.

Ai suoi funerali, avvenuti oggi, assistevano tutti i Ministri del Governo di Mesopotamia, l'Alto Commissario inglese, un rappresentante del Governo di Londra e gli ufficiali della guarnigione di Bagdad. Il corteo attraversò la città fra due ali di truppe schierate che presentavano le armi. Stasera alla famiglia della signorina Bell, Re Giorgio inviava un telegramma di condoglianze in cui si dice: « La nazione rimpiangerà con noi la perdita di una persona che grazie al suo intelletto, alla sua forza di carattere e al suo coraggio rese importanti servizi (che rimarranno duraturi) al paese e alle regioni dove lavorò con tanta devozione e tanto sacrificio di sè stessa ».

Quattro condanne a morte nel processo per il complotto contro Kemal

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

Un telegramma dell'*Exchange Telegraph* da Costantinopoli, riferisce che il « Tribunale dell'Indipendenza » di Smirne ha emanato il verdetto nel processo intentato contro gli accusati del complotto contro Mustafà Kemal. Quattro persone sono state condannate a morte. Fra queste, figurano un ex-ministro degli Interni e deputato di Costantinopoli e altri tre deputati. Il generale Kiazim Karabekir pascià ed altri tre generali (fra cui Refet pascià) sono stati assolti.

Conflitto fra disoccupati e polizia a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 13, notte.

Gravi incidenti fra una folla di disoccupati e la Polizia sono avvenuti oggi a Berlino, presso l'Ufficio di collocamento. La prima occasione agli incidenti fu data dal fatto che, per la ressa ed il caldo, alcune donne svennero durante la lunga attesa negli uffici e nel cortile, battuto dal sole. Alcuni dei disoccupati, irritati, vennero a diverbio con gli impiegati, uno dei quali fu percosso e ferito gravemente. Fu chiamata la Polizia, che sgombrò il cortile e le adiacenze, sbarrando le strade. Una dozzina di dimostranti rimasero feriti e così pure l'ufficiale che comandava i poliziotti, il quale fu gettato a terra e calpestato. Furono operati sette arresti.

Una smentita ufficiale bulgara alle voci di rivoluzione

Roma, 13, notte.

La Legazione di Bulgaria comunica:

« La notizia proveniente dall'estero e riprodotta da alcuni giornali italiani, secondo la quale la Bulgaria si troverebbe alla vigilia di una rivoluzione e Re Boris sarebbe fuggito, è assolutamente fantastica. Nessun movimento rivoluzionario esiste in Bulgaria. L'ordine e la tranquillità regnano nel paese ed il viaggio privato di Re Boris ne è una prova evidente. E' da notare che tali notizie tendenziose sono sistematicamente diffuse da quando la Bulgaria (che gode la fiducia del Consiglio della Società delle Nazioni) ha ottenuto la possibilità, sotto il patronato di questo, di concludere all'estero un prestito per venire in aiuto dei connazionali bulgari già appartenenti alle minoranze etniche di altri paesi che si sono rifugiati nel territorio del regno ». (Ag. Stefani)

Il passaggio di Re Boris a Milano

Milano, 13, notte.

Re Boris di Bulgaria che, come è noto, ha lasciato il suo paese per recarsi in Isvizzera a trascorrervi un periodo di riposo, è giunto stamane alle 5,55 a Milano.

Dopo una breve colazione al ristorante della stazione, l'illustre viaggiatore noleggiava un taxi, ed accompagnato da persona del seguito, si recava a fare una rapida, mattutina visita alla città, soffermandosi specialmente in piazza del Duomo. Quindi Re Boris fece ritorno alla stazione per riprendere il treno diretto della Svizzera.

Il Re a Merano tra le acclamazioni popolari

Merano, 13, notte.

Stamane alle 10.30 S. M. il Re con il suo seguito e accompagnato dal Ministro Fedele e dal Gianni proveniente da Vipiteno, dopo avere attraversato il passo del Giovo, l'automobile reale si è fermata nel centro di Merano. Nell'antica e suggestiva piazza Rathaus erano ad attendere il Re tutte le autorità nonchè numerose rappresentanze di enti cittadini. Una grande folla di italiani e di allogeni ha calorosamente acclamato S. M., e quindi il Commissario prefettizio dott. Narkart, ha rivolto al Sovrano un discorso di benvenuto.

Dopo avere scambiato alcune parole con il colonnello Barilli, comandante del presidio e suo aiutante di campo onorario, S. M. il Re ha attraversato la città al suono delle musiche militari e delle bande locali, i cui componenti indossavano i loro ricchi e pittoreschi costumi, mentre la folla addensata dietro i cordoni di truppa acclamava il Sovrano con il più vivo entusiasmo, gettando fiori. Particolarmente simpatico l'omaggio dei bambini delle scuole, sventolanti bandierine. Merano, tutta adorna di vessilli tricolori e di festoni, percorsa da musiche e da cortei inneggianti all'Italia, ha vissuto ore d'intenso entusiasmo.

Il corteo reale, passato il ponte sull'Adige si è diretto alla vicina località di Marlengo. Da Marlengo, attraverso la piana dell'Adige intorno a Merano, il corteo reale è passato per vari paesi. Dovunque, S. M. il Re è stato accolto con manifestazioni di devozione da parte delle popolazioni allogene, salutanti romanamente. Nelle piazze principali erano riunite tutte le autorità locali, comprese quelle ecclesiastiche, con alla testa i podestà. Ovunque l'arrivo del Sovrano è stato accolto dal suono della Marcia Reale, tra fragorosi applausi. (Stefani)

La medaglia degli Italiani d'America per i transvolatori polari

Il conio offerto a Mussolini

Roma, 13, notte.

Luigi Barzini ha presentato al Capo del Governo il conio della medaglia d'oro che gli Italiani d'America offrirono oggi a New York al generale Umberto Nobile e ai suoi compagni. Il conio è accompagnato da una artistica pergamena, che reca la seguente scritta:

« Per pubblica sottoscrizione tra gli italiani di America, auspice il *Corriere d'America*, una medaglia d'oro, plasmata da Onorio Ruotolo, viene offerta al generale Umberto Nobile e ad ognuno dei suoi compagni del favoloso volo transpolare, effettuato sopra aeronave italiana, guidata, manovrata e salvata da Italiani. Il dono vuole esprimere la riconoscenza degli Italiani d'America per la nuova gloria conferita alla loro razza. Devotamente il primo conio dell'aurea medaglia è presentato a Benito Mussolini, duce d'Italia, perchè il volo prodigioso si è realizzato per la sua volontà, e perchè la sua grande anima infonde agli Italiani la fede, l'audacia e la decisione, da cui sono scoppiate a così stupende vittorie. — *Luigi Barzini*. — New York, giugno 1926 ».

Il Capo del Governo ha molto gradito il cortese omaggio, e ha espresso a Luigi Barzini, promotore del simpatico gesto degli Italiani d'America verso i nostri intrepidi transvolatori del Polo, tutto il suo compiacimento. (Stefani)

Nobile entusiasticamente accolto a Cleveland

Il sindaco gli consegna le chiavi della città

Cleveland, 13, notte.

E' giunto il generale Nobile, che è stato ricevuto da una imponente manifestazione, cui hanno partecipato italiani ed americani. Il Sindaco consegnò al generale le chiavi della città; e durante tutto il percorso, egli fu seguito da acclamazioni, mentre le musiche suonavano « Giovinezza ». All'*Hotel Statler* ha avuto luogo un grande banchetto, cui parteciparono varie alte autorità americane. Alla fine di esso fu offerto al generale Nobile un artistico dono, dovuto al cesello dell'artefice italiano Cali. Quindi si svolse uno splendido ricevimento, organizzato da un comitato sotto la presidenza dell'avv. Romano. La Compagnia dello *Statler* ha messo a disposizione del generale Nobile l'appartamento riservato per il presidente degli Stati Uniti. (Stefani)

I risultati dei concorsi a cattedre di istituti medi

Roma, 13, notte.

Sui concorsi generali e speciali a cattedre di regi istituti medi di istruzione — concorsi banditi con i decreti ministeriali 10 novembre 1925 e 16 gennaio 1926 — e sugli esami di abilitazione all'insegnamento medio, l'*Italia d'oggi* riferisce alcuni dati.

I concorsi generali furono 27, con un complessivo numero di 521 cattedre. I concorsi speciali furono 16, con 474 cattedre. Furono così in totale 43 concorsi, con 995 cattedre. Chiusi i concorsi generali il 15 gennaio, e quelli speciali il 27 febbraio, in poco più di un mese sono stati esaminati rispettivamente i fascicoli dei singoli concorrenti, dopo avere proceduto a tutte le operazioni preliminari di protocollazione, rubricazione, spoglio e suddivisione delle domande, secondo i relativi concorsi. Gli esami scritti hanno avuto rispettivamente inizio il 6 marzo e il 12 aprile, e sono terminati il 9 aprile e il 9 giugno. Con la fine di giugno tutti i concorsi sono stati espletati, tutta eccezione di uno solo, rimandato alla fine di luglio per esigenze della Commissione esaminatrice.

I risultati definitivi sono i seguenti: *Concorsi generali*: Concorrenti 2372; cattedre messe a concorso 521; vincitori 360; graduatoria: ex-combattenti 43; idonei 291; cattedre rimaste vacanti 145; riprovati 1886. *Concorsi speciali*: Concorrenti 1261; cattedre messe a concorso 474; vincitori 208; idonei 44; cattedre vacanti 266; riprovati 1251. Questi dati potranno subire piccole varianti, secondo i risultati dell'ultimo concorso, che, come si è detto, sarà ultimato alla fine di luglio. Il Ministero, appena compiuto il movimento degli insegnanti di ruolo, provvederà alla nomina dei vincitori, in modo che con il 1.o ottobre prossimo tutti siano al loro posto.

I padrini della 2 vertenze del gen. Bencivenga si riuniscono domani a Milano

Roma, 13, notte.

Il comm. Sandro Giuliani, capo-redattore del *Popolo d'Italia*, che anch'egli ha sfidato l'on. Bencivenga, ha nominato suoi padrini l'avv. Ugo Gerardi e il console Carini, capo di Stato Maggiore del Comando della seconda zona della Milizia nazionale. I padrini di entrambe le vertenze, e cioè quella fra Arnaldo Mussolini e Bencivenga, e quella tra Giuliani e Bencivenga, si riuniranno giovedì a Milano.

I guai del temporale a Napoli

Terrazza che sprofonda dal quarto piano — Gente sfrattata dall'allagamento

Napoli, 13, notte.

L'improvviso temporale della notte scorsa si è ripetuto ancora più violento stamane ed ha richiesto l'intervento dei pompieri in molti punti della città e del circondario. Al Vomero è stato necessario lo sgombro del palazzo Scognamiglio, gravemente lesionato; gli inquilini hanno dovuto in tutta fretta abbandonare la casa, trovando ricovero in un altro palazzo in costruzione. In via Tasso sono avvenuti allagamenti in moltissime ville ed anche in casa del sen. Pascale. In via Cesarea è sprofondato un terrazzo dal quarto piano. Anche a Bagnoli ed a Pozzuoli vi sono stati numerosi allagamenti; allo sbocco di un tunnel è caduta una frana che ha impedito il transito dei treni. E' intervenuta immediatamente una squadra di operai. Ovunque i vigili ed i militi nazionali hanno prestato pronta e valida opera.

CRONACA

Una fuga a Venezia e un tuffo romanzesco

Pierino Alasti, giovane impiegato di una ditta di trasporti, aveva conosciuto lo scorso anno una ragazza avvenente, certa Rosa Hibero, e poichè i loro caratteri simpatizzarono, decisero di unirsi sotto lo stesso tetto e vivere maritalmente. Il nido scelto dai due esuberanti giovani fu una camera ammobigliata in corso Sommeiller, 31, in casa della signora Marengo.

Per qualche tempo le cose camminarono benissimo, ma in seguito sorsero delle difficoltà di indole finanziaria. Un giorno l'Alasti, tornando a casa, comunicò alla compagna che i suoi principali l'avevano licenziato. Aggiunse che a Torino per lui era una ardua impresa trovare un nuovo impiego, e le propose di partire *ipso-facto* per un'altra città. La scelta dei due giovani cadde su Venezia, un paese di sogno per due innamorati. Senz'altro i due prepararono le valigie e senza perder tempo a salutare la padrona di casa che in quel giorno era assente, raggiunsero la stazione e filarono verso la Regina dell'Adriatico.

Della loro partenza la signora Marengo non si accorse che la mattina successiva e il suo rammarico si accrebbe a mille doppi quando constatò che da un armadio erano pure scomparse quattromila lire di sua proprietà. Nessun dubbio che quelle non avessero... seguito i due giovani piccioni nella loro fuga. La signora, non potendo far di meglio, denunciò al vicino Commissariato di P. S. il caso occorsole.

Intanto i due colombi, affascinati dalla nuova residenza, si erano dati allo svago, senza curarsi del domani. I denari, anche quelli della signora Marengo, sfumarono in breve tempo in divertimenti. Quando Pierino e Rosa si trovarono nuovamente a secco, non sapendo a qual partito appigliarsi decisero di comune accordo di por fine ai loro giorni in una forma romantica, odiata ella vita che avevano condotto.

Il modo fu presto trovato. Venezia, con tutti quei pittoreschi canali, li invitò a trovare nelle acque... l'eterna tranquillità. Una sera sul tramonto, Pierino e Rosa spiccarono un salto e... volarono nell'acqua; ma essi non avevano posto attenzione ad un gruppo di soldati che li osservavano. Costoro infatti non appena videro i due amanti fare quel tuffo, si buttarono nel canale e li trassero in salvo.

Ma ai due salvati toccò peggior disavventura. La Polizia li ricercava ed in tal modo li trovò senza fatica. Non erano ancora rasciugati dal bagno che venivano spediti a Torino dove furono subito alloggiati alle « Nuove », sotto l'imputazione di furto.

Il rinvio della premiazione per la settimana del prodotto nazionale

Il Comitato per la « Settimana del prodotto nazionale » comunica che, a causa di una indisposizione del sottosegretario alle Finanze, on. D'Alessio, la cerimonia della premiazione, già fissata per oggi alla Camera di Commercio, è stata rinviata ad altra data da destinarsi.

TEATRI

AL CHIARELLA.

La Compagnia Menichelli-Migliari aveva annunziato per stasera la prima rappresentazione della nuova commedia di Gandera: *La maniera di offrirsi*, ma in considerazione del crescente successo della *Serenata al vento* la novità è stata rinviata. Le repliche della gioconda bizzarria di Veneziani non saranno interrotte che venerdì per una ripresa del *Piccolo Lord* di Falena.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Marescal). — Ore 21: « Eva » di F. Lehar. (Serata Carmen Boccabella).

CHIARELLA (Compagnia Migliari-Menichelli). — Ore 21: « Serenata al vento » di C. Veneziani.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

MICHELETTI — Ore 21: Rivista « Jazzbandopoli ».

DA ASTI

Si è gettato sotto il treno, sulla ferrovia di Alessandria, certo Giovanni Cattino di 51 anno da Costigliole d'Asti, dimorante in frazione Val Cossera del Comune di Asti, contadino. Il corpo del disgraziato Cattino venne tratto orrendamente stritolato dalle ruote del convoglio. Nelle tasche del disgraziato si rinvenne un mandato di comparizione per ieri mattina dinanzi alla autorità giudiziaria.

BOLLETTINO METEORICO

13 luglio 1926.

ROMA: mass. 30, min. 16; coperto.
MILANO: mass. 26, min. 17; ¼ coperto.
GENOVA: mass. 19, min. 15; ¼ coperto.
VENEZIA: mass. 26; coperto; mare calmo.
FIRENZE: mass. 28, min. 16; coperto.
ANCONA: mass. 21, min. 14; coperto.
NAPOLI: mass. 26, min. 16; coperto; mare calmo.
TARANTO: mass. 34, min. 18; sereno; mare calmo.
PALERMO: mass. 27, min. 17; ¼ coperto; mosso.
CATANIA: mass. 28, min. 20; sereno; mare calmo.
CAGLIARI: mass. 26, min. 18; piove; mare calmo.
MESSINA: mass. 29, min. 21; ¼ coperto; legg. m.
FIUME: mass. 28, min. 17; ¼ coperto; legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 23 — Minima + 13

La giornata di ieri: Variabile.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 12 + 23,5
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 10

GINO PESTELLI, condirettore.
GIOV. MICHELOTTI, condirettore responsabile.